

CLXXXV.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 13 DICEMBRE 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

	Pag.
Disegni di legge (Presentazione):	
Tumultuazione di FRANCESCO FERRARA nel tempio di San Domenico in Palermo (GIOLITTI).	6716
Spese delle Commissioni Reali, ecc. (DI BROGLIO)	6735
Interrogazioni:	
Palestre ginnastiche:	
CORTESE (sotto-segretario di Stato)	6709
ROSELLI	6710
Maltrattamenti ad emigranti italiani a bordo del piroscafo <i>Aller</i> :	
BACCELLI A. (sotto-segretario di Stato).	6710
MORANDI	6711
Duello in una caserma di Aquila:	
CERRI	6711
PONZA DI SAN MARTINO (ministro).	6711
TALAMO (sotto-segretario di Stato).	6711
Monte pensioni pei maestri elementari:	
CREVARO	6712
DE NOBILI (sotto-segretario di Stato).	6712
Pensioni del personale dei tabacchi:	
MAZZIOTTI (sotto-segretario di Stato).	6713
PESCETTI	6715
Mozioni sulle condizioni del Mezzogiorno (Seguito della discussione).	6717
CHIMIENTI	6724
LACAVA	6726
RICCIO V.	6717
ZANARDELLI (presidente del Consiglio)	6735
Relazioni (Presentazione):	
Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato MALVEZZI (MORANDI).	6715
Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato VENEZIALE (POZZI).	6735
Osservazioni e proposte:	
Interrogazioni:	
PRESIDENTE	6743
PRINETTI (ministro).	6743
Comitato segreto:	
PRESIDENTE	6743
Votazione segreta (Risultamento):	
Modificazioni alle disposizioni di legge che regolano le pensioni degli operai della Regia marina	6742
Autorizzazione a concedere la patente di grado superiore ai maestri elementari con patente di grado inferiore, dopo un triennio di lodevole servizio.	6742
Autorizzazione ad istituire un ginnasio a Frosolone ed in Palmi ed a convertire in governativi i ginnasi comunali di Avezzano, Pontedera ed Atri	6742
Costituzione delle frazioni di Dormello e Dormelletto in Comune autonomo	6742
Costituzione della frazione Montemitro in Comune autonomo	6742

La seduta incomincia alle 14.05.

Ceriana-Mayneri, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato; indi legge il seguente sunto di una

Petizione.

5905. Michele Tucci da Pignola di Basilicata, esecutore testamentario dell'eredità Oliva Saverio, chiede che venga esentato dalla tassa di successione quanto da questo ultimo è stato destinato a scopo di beneficenza.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha chiesto di rispondere ad una interrogazione che l'onorevole Roselli ha rivolto al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda provvedere senza indugio affinché i Ginnasi di Roma sieno dotati di palestre ginnastiche convenienti; mentre le attuali sono per la maggior parte non solo insufficienti, ma anche insalubri. »

L'onorevole sotto-segretario dell'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Rispondo all'onorevole Roselli, che il Municipio di Roma ha già fatto costruire una palestra ginnastica nella parte alta di Roma; e che prossimamente ne costruirà un'altra presso il liceo Tasso. Per intanto gli dò formale assicurazione che il Ministero dell'istruzione pubblica ha dato ordini categorici al provveditore di Roma, perchè faccia in modo, che il Municipio di Roma assecondi i desiderî legittimi dell'onorevole interrogante.

Presidente. L'onorevole Roselli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto di questa risposta.

Roselli. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua risposta; e sono lieto che la mia interrogazione abbia forse provocato quel provvedimento che era da troppo tempo reclamato. Perchè, fin da quando era ministro l'onorevole Baccelli, fu fatta una ispezione alle palestre ginnastiche, annesse agli istituti tecnici e classici di Roma, e l'ispettore che ne riferì al ministro, affermò che tutto quello che si chiama ginnastica in questi istituti, era una vergognosa mistificazione.

Io mi sono preso la cura di ispezionare queste palestre ginnastiche, annesse agli istituti classici e tecnici di Roma; ed ho trovato che all'iceo « Mamiani » si fa la ginnastica in una saletta umida ed angusta; nel « Torquato Tasso », c'è un cortile di 100 metri quadrati, ed ivi, per la ginnastica, si raccolgono gli alunni del ginnasio, quelli della scuola tecnica « Buonarroti » e quelli della quarta e quinta classe elementare. In tutto, circa 800 alunni su 100 metri quadrati.

Ora lascio considerare se questo è possibile nella capitale d'Italia.

Io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato di aver provveduto, ma mi riservo di ritornare sull'argomento qualora le istruzioni date dal Provveditore non fossero sufficienti per richiamare il Municipio alla esatta osservanza di quanto egli ha detto.

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari...

Cavagnari. Onorevole presidente, siamo d'accordo col ministro di rimandarla.

Presidente. Sta bene.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cerri, ai ministri della guerra e di grazia e giustizia, « per conoscere se e quali misure s'ansi prese contro coloro che permisero o tollerarono che si consumasse un duello tra due ufficiali nell'interno della caserma di artiglieria in Aquila. »

(Il ministro della guerra non è presente).

Quest'interrogazione è momentaneamente sospesa.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Morandi, al ministro degli affari esteri, « per sapere se gli risultino veri i maltrattamenti che sarebbero stati inflitti ad emigranti nostri a bordo del piroscafo *Aller*; e, se veri, quali provvedimenti intenda prendere. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Intorno al viaggio compiuto

dal piroscafo *Aller* da Genova e da Napoli a New-York furono assunte le più esatte informazioni, e queste furono assunte anche da fonti diverse affinché, se concordi, la loro attendibilità fosse ineccepibile; ed io sono lieto di assicurare l'onorevole Morandi che dalle indagini fatte risulta come le voci da taluno diffuse intorno a questo viaggio siano assolutamente infondate.

Fino ad oggi noi non fummo avvertiti di alcun reclamo fatto dagli emigranti al loro giungere a New-York; nulla d'importante fu rilevato dall'ispettore dell'emigrazione di Genova da noi interrogato, ed il libro dei reclami che si trova a bordo, e che, come l'onorevole Morandi sa, non è nelle mani di coloro che sono interessati con la Compagnia, ma è nelle mani del medico della marina militare o del Commissario viaggiante, non contiene alcuna rimostranza di emigranti italiani.

Alla stessa conclusione conduce anche la relazione del medico della marina militare, che ha accompagnato gli emigranti.

Ma, se anche tutto ciò non bastasse, io ebbi cura di invitare il medico della marina militare a venire a Roma e volli io personalmente, dalla sua viva voce, attingere la convinzione che nulla di vero vi fosse in quanto era stato diffuso.

Parlando con lui ho saputo che egli si era trovato sempre in mezzo agli emigranti, che ne aveva conosciuti da vicino i bisogni e i desideri, e che aveva potuto constatare con i propri occhi come essi non fossero stati mai maltrattati; anzi mi assicurò che, durante i quattro giorni di tempesta che soffrirono nella traversata dell'Oceano, non solo non è vero che fossero loro imposte delle gravezze per constatare se i passaporti erano in regola o no, e via dicendo, ma che essi furono in quei giorni esonerati perfino dalla constatazione delle temperature, che, come l'onorevole Morandi sa, si doveva eseguire per disposizione sanitaria, avendo il piroscafo toccato Napoli, allora minacciata da epidemia.

Da tutto ciò possiamo formarci il convincimento che questa volta noi siamo di fronte a voci che assolutamente non rispondono al vero: tanto più che il medico della marina militare invoca anche la testimonianza di altri passeggeri.

Assicuro l'onorevole Morandi che il Governo segue col più affettuoso pensiero la nostra numerosa emigrazione e sa quali sono

i doveri che ad esso incombono verso i figli d'Italia lontani, che per la ferrea legge della necessità sono costretti ad affrontare le lotte più aspre e difficili della esistenza. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Morandi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Morandi. Mi auguro sinceramente che le cose dette dall'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri corrispondano perfettamente al vero, ma non posso dissimulare qualche dubbio sull'attendibilità delle informazioni ufficiali finora pervenute al Governo. Infatti, per ciò che riguarda il console, il quale avrebbe telegrafato che nessun reclamo gli era pervenuto degli ottocento emigranti sbarcati a Nuova-York, io mi permetto di osservare, che è molto dubbio che fra quegli ottocento emigranti ce ne fossero alcuni che sapessero che a Nuova-York esiste un console, al quale poter reclamare, e che, pur sapendolo, una volta sbarcati, volessero e potessero ricorrere a lui.

In quanto poi al capitano medico, mi auguro che abbia adempiuto al suo dovere, per l'onore della divisa che porta, e per la considerazione che è pagato col danaro degli emigranti. Ma egli è parte interessata in causa, perchè se le accuse pubblicate contro il trattamento fatto agli emigranti sull'*Aller*, fossero vere, il colpevole principale sarebbe lui, che non avrebbe adempiuto agli obblighi impostigli dalla legge e dal regolamento sull'emigrazione. Quindi anche questa testimonianza non appaga interamente. È stato annunziato che contro il giornale divulgatore di quelle notizie, dichiarate ora infondate dal Governo, sia stata sporta querela dalla Compagnia, che è di certo la più interessata a far conoscere la verità, se la verità è quale essa sostiene; ma io posso assicurare l'onorevole sotto-segretario di Stato, che fino ad oggi la querela annunziata non è stata notificata al giornale.

Quindi in questa condizione di cose io non potrei dichiararmi interamente soddisfatto, perchè al Governo è mancata l'informazione dei terzi. Se perciò la querela annunziata dalla Compagnia non verrà intimata, e non avrà il suo naturale svolgimento davanti ai tribunali, dai quali solo potremo sapere la verità intera, io convertirò, a suo tempo, la mia interrogazione in interpellanza.

Presidente. Essendo ora presente l'onorevole ministro della guerra, passiamo allo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Cerri, ai ministri della guerra e di grazia e giustizia « per conoscere se e quali misure siansi prese contro coloro che permisero o tollerarono che si consumasse un duello tra due ufficiali nell'interno della caserma di artiglieria in Aquila. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Il dieci settembre avvenne in Aquila uno scontro alla pistola, tra un tenente di fanteria e un tenente di artiglieria. Siccome i due ufficiali erano molto conosciuti in città ed era anche conosciuto il motivo della sfida, l'autorità di pubblica sicurezza, come era suo dovere, prese tutte le misure per impedire lo scontro. Allora il capitano di artiglieria, che aveva la direzione dello scontro, perchè questo avvenisse presto, credette di poter condurre i duellanti nella cavallerizza del reggimento, all'insaputa del colonnello. Siccome questo non si può fare, perchè vi è una prescrizione che lo proibisce tassativamente, prescrizione che è stata rinnovata più volte, e anche ultimamente nel 1901, così questo capitano è stato punito disciplinarmente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Io non posso aggiungere altro perchè c'è un procedimento in corso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerri per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte ricevute.

Cerri. Ben più ampio avrebbe potuto e dovuto essere lo svolgimento da darsi a questa interrogazione giacchè tempi ed idee nuove impongono che dal nostro Codice sia radiato ogni privilegio a vantaggio di questi avanzi medioevali.

Due ufficiali si sfidano e la ragione non è decorosa per uno di essi il quale, tradendo l'amicizia e lo spirito di cameratismo, aveva insidiato l'onore dell'altro. Il colonnello, amico intimo di una delle due famiglie, si mostra non inteso di questo fatto. La città si mette in orgasmo perchè conosce gli ufficiali e la causa intima che ha determinato il duello, e spera, o almeno crede, che i superiori di questi ufficiali trovino modo di

non far succedere lo scontro che è stato fissato a condizioni gravissime.

Ma poichè l'autorità di pubblica sicurezza trova modo d'impedire lo scontro, si apre la palestra di una caserma!

Ora questo fatto, dico io, espone evidentemente il colonnello ad una responsabilità, perchè egli, al par degli altri, doveva conoscere la legge comune, poichè se il Codice penale non ha un articolo per colpire coloro che danno il locale, la legge comune però colpisce i complici, e complice era l'amministratore del locale dove lo scontro sarebbe avvenuto.

E si noti: tanto era conosciuto il luogo e l'ora dello scontro, che il pubblico aspettava fuori della porta per vedere chi dei due riuscisse vincitore. Il delegato che si affacciò alla porta della caserma per cercare d'impedire lo scontro ebbe per risposta che i colpi che si sparavano là dentro erano colpi di tiro al bersaglio. Infatti era un tiro al bersaglio, ma sul corpo umano!

Ora noi abbiamo un fatto recentissimo avvenuto in Germania e sappiamo che, per quanto ferree e severe siano le leggi di quell'esercito, lo stesso imperatore se ne è commosso ed ha punito o obbligato a punirsi da sè coloro che avevano permesso un certo scontro. Mi meraviglio quindi come nulla si sia fatto a carico di quel colonnello che ha permesso il fatto da me lamentato, e dichiaro di non essere soddisfatto della risposta avuta.

Presidente. Segue l'interrogazione degli onorevoli Credaro, Calissano, Orlando, Tedesco, Majorana, Menafoglio, De Nava, Carratti, Gregorio Valle, Cuzzi, A. Falcioni, D'Andrea, Gattorno, Caldesi, Lollini, Arturo Luzzatto, Arconati, Pescetti, Dell'Acqua, De Felice-Giuffrida, Pennati, Barilari, Pantano, Majno, Colajanni, Fradeletto, Palatini, Rizzetti, Di Bagnasco e Cimati, al ministro del tesoro, « per conoscere le ragioni, per le quali, venendo meno a una formale promessa data dal Governo e dalla Camera ai maestri d'Italia nella seduta del 4 giugno 1901, non sia stato presentato il progetto di legge di riforma del Monte Pensioni a favore dei vecchi insegnanti elementari. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

De Nobili, sottosegretario di Stato per il tesoro. È indubitato che l'ordine del giorno del 4 giugno 1901, accettato dal Governo e votato dalla Camera, faceva obbligo al Mi-

nistero di presentare entro il novembre di quest'anno il progetto di riforma del Monte pensioni a favore dei vecchi insegnanti elementari, di quelli cioè che erano già in funzione quando fu istituito il Monte pensioni. Il novembre è trascorso ed il progetto non è stato ancora presentato; hanno ragione quindi gli interroganti di constatare il ritardo. Questo ritardo, però, che ad ogni modo non potrà essere che breve, dipende da tali ragioni che io spero non vorranno gli onorevoli colleghi troppo farcene carico.

Infatti, mentre l'ordine del giorno del 4 giugno mirava ad una riforma del Monte pensioni a favore solo dei vecchi maestri, il Governo, anche per tener conto dei voti ripetutamente espressi dalla classe dei maestri e per evitare che si dovesse in tempo non lontano provvedere ad un'altra riforma del Monte pensioni, è venuto nell'intendimento di estendere la riforma al miglioramento anche, per quanto è possibile, delle condizioni dei nuovi maestri.

Gli studi in proposito sono già da tempo tutti completati; ora sono sottoposti all'esame di una Commissione speciale che deve riunirsi fra pochi giorni. Sono quindi in condizione di poter assicurare l'onorevole Credaro e gli altri colleghi che con lui interrogarono il ministro del tesoro, che alla ripresa dei lavori parlamentari sarà indubbiamente presentato il progetto di riforma del Monte pensioni, non solo per migliorare le condizioni dei vecchi maestri, ma anche per migliorare, per quanto è possibile, quelle dei maestri nuovi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Credaro. Per la fiducia personale che ho nell'onorevole ministro Di Broglio e nell'onorevole sottosegretario di Stato De Nobili, attribuisco grande valore alle assicurazioni, che l'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto oggi darmi, e ne prendo atto con piacere.

Ma sento che sarei non fedele interprete del pensiero dei miei colleghi interroganti, se mi dichiarassi soddisfatto.

La risposta logica, onorevole sottosegretario di Stato, era la presentazione del disegno di legge. Col sistema del promettere lungo e dell'attendere corto invalso nella Camera a riguardo dei 60 mila maestri di Italia, noi siamo venuti sollevando nei loro animi molti dubbi sulla serietà dell'opera

del Parlamento, rendendo un servizio non buono all'istituto parlamentare. Un tempo si diceva: parola di Re! oggi si dovrebbe dire, segnatamente dagli educatori del popolo: parola di Parlamento!

Nei cinque minuti concessimi dal Regolamento per dichiarare il mio pensiero sulla risposta del Ministero, non posso entrare nel merito della questione.

È all'ordine del giorno una mia interpellanza sulla maestra Vincenza Garibaldi, interpellanza che avrei già svolto se l'altro lunedì non fossero stati assenti gli onorevoli ministri dell'istruzione e del tesoro. Nello svolgimento di quella interpellanza, con dati di fatto, dimostrerò che mentre lo Stato è venuto accantonando da due anni sull'economia proveniente dalla cessazione del contributo, prima assegnato al Monte pensioni dei maestri elementari, una somma che ha servito per l'acquisto del Museo e della Galleria Borghese; che mentre l'amministrazione del Monte pensioni con una applicazione rigida della legge attuale è venuta accumulando un capitale di 86 milioni, con un aumento di 12 milioni in questi ultimi due anni, a Roma, nella capitale di Italia, si danno casi di vecchi maestri elementari, che si presentano giorno per giorno alle porte dei conventi limosinando e di vecchie maestre, che sono arrestate e condannate per accattonaggio!

Presidente. Questa interrogazione è esaurita.

Seguirebbe quella dell'onorevole Majorana al ministro delle finanze « intorno all'ingiusta applicazione, che si vorrebbe fare alle zolfare inattive, delle norme che regolano gli opifici ai sensi della legge 11 luglio 1899 »; ma è differita.

Non essendo presente l'onorevole Berenini, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere quali sono le ragioni per le quali si ritarda la costituzione delle classi aggiunte ai licei di Napoli in un nuovo liceo. »

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pescetti al ministro delle finanze « per conoscere se creda tollerabile che, mentre si attende che con legge sia assicurata e convenientemente determinata la pensione delle operaie ed operai delle manifatture dei tabacchi, si veggano non valutati per fissare il meschino assegno di valetudinarietà tutti gli anni di servizio prestati, e non sia

da evitarsi che lo Stato dia l'esempio di sottrarre ad un lavoro, sostenuto dalla donna anche in giovanissima età, un modestissimo e meritato compenso. »

Conforme a questa interrogazione è la seguente dell'onorevole Morgari al ministro delle finanze « per sapere se egli abbia intenzione di presentare un disegno di legge per le pensioni al personale delle manifatture dei tabacchi. »

Se l'onorevole sotto-segretario di Stato lo crede opportuno potrà rispondere ad ambedue le interrogazioni.

Ha facoltà di parlare.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Io debbo innanzitutto avvertire l'onorevole Pescetti che egli è in errore quando aspetta che l'Amministrazione presenti un disegno di legge per concedere la pensione alle operaie dei tabacchi. Nella seduta di lunedì scorso il ministro personalmente ebbe a rispondere ad una interpellanza dell'onorevole De Andreis, dichiarando che l'Amministrazione non intendeva presentare quel disegno di legge.

Il ministro non omise di esporre le ragioni, per cui l'Amministrazione era venuta in questa determinazione, ragioni, che io riassumerò tra breve, in risposta alla interrogazione dell'onorevole Morgari.

Mi fermo per ora a quella dell'onorevole Pescetti, il quale chiede che nel computo del trattamento di valetudinarietà, che si concede alle operaie dei tabacchi, venga compreso tutto il tempo, in cui queste operaie hanno prestato servizio fino dall'epoca della loro ammissione a qualunque età questa sia avvenuta.

Tale interrogazione trova la sua spiegazione in un fatto speciale, occorso in Toscana, cioè che le operaie dei tabacchi erano presso quel Governo considerate come impiegati ed avevano diritto a pensione; e potevano essere ammesse in servizio fino dall'età di dieci anni. Quindi l'onorevole Pescetti esprime il desiderio che il periodo di servizio da dieci anni in poi venga calcolato nel trattamento di valetudinarietà.

Ora io debbo dichiarargli francamente che la sua domanda non mi sembra fondata, e ne dirò brevemente le ragioni.

L'operaia, la quale ha dato luogo a questa questione, è una tale Spinelli, ammessa nel 1863, a norma del Decreto Granducale del 22 novembre 1849, che regolava gli impiegati nella Toscana, essa avrebbe avuto

diritto alla pensione dopo dieci anni di servizio, cioè nel 1873. Ma sopraggiunse il decreto ministeriale del 26 novembre 1868, che abolì interamente il diritto a pensione a favore degli operai dei tabacchi, sopprese le ritenute e dispose la restituzione di esse a quelli impiegati, che le avevano rilasciate.

In quale condizione si è trovata adunque costei nel 1873? Si è trovata in presenza di una disposizione, che aveva abolito quel diritto, di modo che non poteva in alcun modo invocarlo.

Nel 1884 fu creato a beneficio del personale operaio delle manifatture il trattamento detto di valetudinarietà che è stato poi gradatamente modificato, con notevoli miglioramenti. Ora il diritto di costei, se si può parlare di diritto, non si può riferire che a quelle norme del 1884 che hanno fatto questa concessione del trattamento di valetudinarietà; poichè, come dissi, il provvedimento del 1868 aveva abolito il diritto a pensione. Ora, se questa operaia può invocare il trattamento di valetudinarietà, non può invocarlo che con le norme fondamentali con cui questo istituto è stato fondato, e questo istituto richiede che il periodo utile del servizio abbia a decorrere soltanto dal quindicesimo anno.

Pescetti. Chi lo dice?

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze.*

E ciò molto ragionevolmente, perchè il regolamento per il personale delle manifatture dei tabacchi, tanto quello del 1887 quanto quello del 1897 ammettono che soltanto a 15 anni si possa entrare nelle manifatture; vi è una circolare a questo proposito che elimina il dubbio sollevato dall'onorevole Pescetti (*Interruzioni del deputato Pescetti*).

Dunque, essendo condizione essenziale che soltanto dal quindicesimo anno si computi il periodo di servizio per la determinazione dell'assegno di valetudinarietà, la operaia Spinelli non può ragionevolmente pretendere in favor suo un trattamento particolare. Ma vi sono altre ragioni.

Una ragazza di 10 anni che viene ammessa in una fabbrica di tabacchi, come si ammettevano nel Granducato di Toscana, quale servizio utile può veramente prestare all'amministrazione?

Pescetti. Faceva dei sigari.

Mazziotti, *sotto segretario di Stato per le fi-*

nanze. Sarà semplicemente un'apprendista che dovrebbe star paga del vantaggio che viene a conseguire di fronte alle altre operaie, di trovarsi cioè già ammaestrata nella confezione dei sigari, mentre le altre debbono attendere un periodo non utile per gli effetti della pensione. Quindi non è logico che nel trattamento di valetudinarietà non possa esser tenuto presente il periodo di servizio dai 10 ai 15 anni. Questo risponde perfettamente ad ogni ragione di giustizia, e del resto concorda anche con la nostra legge delle pensioni.

L'onorevole Pescetti sa che per tutti gli impiegati civili dello Stato non viene calcolato agli effetti della pensione se non il periodo di servizio dopo il ventesimo anno, quantunque anche prima di quel tempo siano assoggettati regolarmente alle ritenute: ora, una volta che questa norma è adottata generalmente per tutti gli impiegati dello Stato, io non so come si possa pretendere che si faccia diversamente per le operaie dei tabacchi. Inoltre osservi l'onorevole Pescetti a quale assurdo, a quale inconveniente si andrebbe incontro se volesse ammettersi la sua dottrina. Poichè per il trattamento di valetudinarietà è richiesto un *minimum* di 25 anni, queste operaie le quali entrarono a 10 anni potrebbero avere il trattamento di valetudinarietà a 35 anni, cioè nel fiore della gioventù, quando possono ancora prestare utilmente servizio, di modo che queste operaie farebbero ogni tentativo per lasciare le fabbriche dei tabacchi, prendersi l'assegnamento ed andarsene a prestare altrove l'opera loro riscuotendo un'altra retribuzione.

Inoltre è a considerare che ove si volesse nella Toscana annullare il provvedimento desiderato dall'onorevole Pescetti, bisognerebbe far lo stesso per tutte le altre manifatture del Regno, ove i regolamenti vigenti in ciascuna Provincia ammettessero le operaie prima del tempo di 15 anni stabilito dal regolamento attuale, e potrebbe portare delle conseguenze finanziarie abbastanza rilevanti, avuto presente che gli operai che si trovavano nel 1868 e che sono ancora in servizio ammontano nientemeno che a 3500. L'amministrazione dello Stato spende attualmente 650 mila lire l'anno per il trattamento di valetudinarietà, si calcola che questa spesa sarà in seguito notevolmente aumentata per le nuove ammissioni, e sorpasserebbe addirittura ogni limite ra-

gionevole se si dovesse adottare il concetto dell'onorevole Pescetti.

Dovrei ora rispondere all'altra interrogazione dell'onorevole Morgari, ma poichè egli non è presente, mi rimetto puramente alle dichiarazioni che fece il ministro Carcano in risposta ad una interpellanza dell'onorevole De Andreis lunedì scorso.

Presidente. L'onorevole Pescetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto o no.

Pescetti. Segnalo alla Camera la risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, come quella che muove non solo da grave irriverenza (*No, no*) verso il trattamento che la donna si dice debba avere con la nuova legge sociale sulla protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli, ma anche da deduzioni che non rispondono al contenuto delle disposizioni delle leggi passate e degli attuali provvedimenti sulla valetudinarietà.

Quando in Toscana regnava Leopoldo II, non per volontà di popolo ma soltanto per grazia di Dio, principe imperiale di Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria e granduca di Toscana, alle operaie era assicurata una pensione con un minimo di lire 500, ed erano assunte al servizio a 10 anni di età.

È ingiusto, per non dire usuraio e vergognoso, il pretendere di togliere oggi nella determinazione della valetudinarietà gli anni di servizio prestati da 10 a 15 anni, perchè oggi solo a 15 anni di età si assumono in servizio le operaie.

Il sotto-segretario di Stato erra quando crede che bastino oggi 35 anni per entrare in stato di valetudinarietà perchè mentre la legge toscana richiedeva soltanto la inabilità all'ufficio e al mestiere, oggi la legge italiana richiede l'assoluta e permanente incapacità a qualsiasi lavoro proficuo dentro e fuori la manifattura. Quindi non è vero che tutte le donne, le quali abbiano 35 anni di servizio, possano lasciare le manifatture dello Stato subito che lo vogliano. Le manifatture non vengono abbandonate dalle operaie altro che quando queste si sieno ridotte impotenti a qualsiasi onesto e proficuo lavoro.

La circolare Carmine parla di servizio prestato; deve intendersi quindi tutto il periodo di lavoro sostenuto ai termini dei rispettivi regolamenti di ammissione. Applicare diversamente il regime della valetudinarietà, vuol dire sottrarre poche lire a

donne malate e sfinite, significa consumare un furto, tanto più biasimevole, perchè fatto dallo Stato a danno dei suoi operai mentre guadagna più di 80 milioni ogni anno con l'industria monopolizzata dei tabacchi.

Presidente. Onorevole Pescetti... sono per oggi esaurite le interrogazioni.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Manzato ha chiesto un congedo, per motivi di famiglia, di giorni 10, e l'onorevole Mel chiede per motivi di salute un congedo di giorni 5.

(*Sono concessuti*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Morandi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Morandi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Malvezzi.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Passiamo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati stamane per alzata e seduta.

Si proceda alla chiama.

Cariana-Mayneri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Agnini — Alessio — Aprile — Arconati — Arlotta — Arnaboldi — Avellone.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barilari — Barnabei — Barracco — Bergamasco — Bertolini — Bettòlo — Biancheri — Biscaretti — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bracci — Branca — Brizzolesi — Brunialti.

Cabrini — Calderoni — Caldesi — Callaini — Calleri Enrico — Camera — Campi — Cantalamessa — Capaldo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cerulli — Cesaroni — Chiappusso — Chimienti — Chimirri — Chinaiglia — Cimati — Cimorelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Cofari — Colajanni — Colosimo — Compagna

— Cornalba — Corrado — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Credaro — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — Dell'Acqua — De Luca Paolo — De Marinis — De Martino — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Seta — Di Broglio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Donadio — Donati — Donnaperna — Dozzio.

Facta — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Ferri — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Finocchiaro Lucio — Florena — Fracassi — Fradeletto — Francica-Nava — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusco.

Gaetani di Laurenzana — Galletti — Galli — Gallini — Garavetti — Gattoni — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Giunti — Gorio — Grippo — Gualtieri — Guerci — Guicciardini.

Imperiale — Indelli.

Lacava — Lagasi — Landucci — Leone — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lollini — Lo Re — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Marazzi — Maresca — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Mascia — Masciantonio — Massa — Massimini — Matera — Maurigi — Maury — Mazziotti — Meardi — Medici — Melli — Menafoglio — Mercè — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi — Mirabelli — Montagna — Montemartini — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo.

Noè.

Orlando — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Pansini — Pantaleoni — Pantano — Papadopoli — Pastore — Patrizii — Pavoncelli — Pellegrini — Pennati — Piccini — Piccolo-Cupani — Piovone — Pi-

vano — Placido — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pugliese.

Raggio — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rigola — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocca Fermo — Romano Adelelmo — Ronchetti — Rondani — Roselli — Rossi Enrico — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Scalini — Scaramella-Manetti — Scotti — Serra — Serristori — Sili — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sonnino — Sorani — Sormani — Soulier — Spagnoletti — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tecchio — Testasecca — Ticci — Tinozzi — Tizzoni — Toaldi — Torlonia — Tornielli — Torraca — Turrisi.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vienna — Visocchi — Vollaro De-Lieto.

Weil-Weiss.

Zanardelli — Zannoni — Zeppa.

Sono in congedo:

Bianchi Emilio — Brandolin.

De Gaglia.

Fani.

Lazzaro — Libertini Gesualdo.

Maraini — Matteucci — Morpurgo.

Poggi — Pompilj — Pullè.

Ridolfi.

Sani.

Sono ammalati:

Angiolini.

Capoduro — Ciccotti.

Fede — Fortis.

Grassi-Voces.

Assenti per ufficio pubblico:

Pistoja.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge che autorizza la tumulazione della salma di Francesco Ferrara nel tempio di S. Domenico in Palermo.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Seguito dello svolgimento delle mozioni relative al Mezzogiorno.

Presidente. Lasciemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito dello svolgimento delle mozioni presentate dagli onorevoli Luzzatti e Salandra.

La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Riccio Vincenzo.

Riccio Vincenzo. Onorevoli colleghi! L'onorevole Marinuzzi, al quale la Camera, ieri, con l'accoglienza che gli fece, mostrò il compiacimento di vederlo ritornato in quest'Aula, disse che, se glielo avesse consentito il regolamento, avrebbe ben volentieri presentato e svolta una proposta sospensiva sulla mozione dell'onorevole Luzzatti. Deplorevole, egli disse, il dibattito avvenuto, dolorosi i discorsi pronunziati, tanto che, soggiunse, se Francesco Crispi, col sentimento d'italianità che lo distingueva, vi avesse assistito, avrebbe pianto di dolore. Consentita l'onorevole Marinuzzi che io gli dica che non sono dell'opinione sua, e che, se una mozione sospensiva dell'odierno dibattito fosse venuta, io avrei votato contro di essa.

Io credo che benefica sia stata la discussione che noi abbiamo fatta; io credo che il Parlamento di una grande Nazione, non debba mantenersi estraneo a tutti i sentimenti, a tutte le passioni, a tutte le correnti, che agitano il Paese. Non può un Parlamento ridurre l'azione sua alla semplice discussione dei disegni di legge; esso deve esaminare quali siano i bisogni, quali le tendenze, quali le passioni che commuovono la pubblica opinione. Ed allorchè saremo giunti alla fine della presente discussione, e di questo scambio d'informazioni e di studi, di questo scambio di sentimenti e di passioni avremo fatta la sintesi, noi ci accorgeremo che molto abbiamo guadagnato da tutto l'attuale dibattito. Avremo visto che il Mezzogiorno d'Italia è migliore di quello che lo si dipinge; avremo visto che i sentimenti di tutti gl'italiani sono migliori di quanto si creda, che vi è fra noi maggiore concordia. Utile è dunque la discussione presente ed opportuna. Vogliamo noi restare estranei a quanto riguarda il Mezzogiorno? Come può un Parlamento non studiare le condizioni vere economiche, finanziarie, morali di una larga parte d'Italia?

Dalla discussione tutti potremo trarre

giovemento: oramai sappiamo ciò che si pensi pro e contro il Mezzogiorno. Noi deputati meridionali abbiamo trovato, nei discorsi di parecchi oratori, l'enunciazione di difetti che veramente abbiamo, e da questo lato abbiamo guadagnato; come hanno guadagnato i deputati settentrionali, nel conoscere che noi siamo migliori di quello che forse qualche volta ci hanno dipinto i loro giornali.

L'opinione pubblica è stata agitata grandemente per i risultati dell'inchiesta Saredo; come può un Parlamento non esaminarli? Come non impensierirsi di quanto si è pubblicato intorno ad una parte d'Italia?

Dall'altro lato, signori, non è la prima volta che una discussione simile è stata fatta nel Parlamento italiano; non è la prima volta che le condizioni del Mezzogiorno e della Sicilia sono state esaminate qua dentro con grande attenzione. Ma vogliamo dimenticare come altra volta si sia parlato delle tristi condizioni di Napoli e delle isole, come altra volta si sia parlato dello stato economico e morale della Sicilia, come vi siano state discussioni frequenti sulle condizioni del Mezzogiorno?

Non doliamoci adunque dell'attuale discussione; affrontiamola anzi con animo sereno, sfrondiamola di tutto ciò che può esservi stato di esagerato, e riconosciamo tutti che faremo opera buona dicendo, come consigliava l'onorevole Colajanni, come consigliava l'onorevole Ferri, la verità, tutta la verità, sia che piaccia o dispiaccia.

Ampia è stata la discussione ed è dover nostro concludere. Non è più il caso di esaminare i vari punti del dibattito, ma di arrivare ad una conclusione, ed io spero, onorevoli colleghi, che voi consentirete che io brevemente ad una conclusione arrivi.

L'onorevole Colajanni, esaminando un lungo periodo della vita pubblica dell'Italia meridionale, diceva: Durante sedici anni della nostra vita, il Mezzogiorno d'Italia ha dato prova di grande indipendenza, di grande resistenza al potere esecutivo; la Sinistra parlamentare è sorta e si è venuta rinforzando nel Mezzogiorno. Ma lo interrupperò i colleghi dell'Estrema Sinistra riconoscendo che era esatto il ricordo, ma che dopo non avvenne così, che dal 1876 in poi successe il fenomeno contrario.

Ebbene, onorevoli colleghi, bisogna che diciamo la verità: Aveva ragione l'onorevole Colajanni quando ricordava che per sedici

anni grandi esempi di indipendenza dette la deputazione dell'Italia meridionale; ma, consentite che un deputato meridionale lo dica, avevano anche ragione gli onorevoli interruttori dicendo, che per un certo periodo, posteriormente, lo spirito pubblico mutò nel Mezzogiorno.

Quali sono state le ragioni per cui lo spirito di indipendenza e di resistenza della deputazione meridionale per i primi sedici anni della vita politica d'Italia, si cambiò in modo che, in un periodo posteriore, neanche breve, si vide che la deputazione meridionale era spesso ministeriale con tutti i Ministri? Quale fu la ragione di ciò?

Onorevoli colleghi, notate un importante fenomeno.

I caratteri della vita pubblica nel Mezzogiorno nei primi sedici anni della nostra vita libera furono: un grande sentimento di italianità, un affetto profondo per questa patria allora unita, il bisogno vivo e veramente sentito di affratellamento fra il Mezzogiorno ed il Settentrione. Perciò molte notabilità delle altre regioni d'Italia trovarono ricovero nei collegi meridionali, nè solo quelli di Sinistra. (*Conversazioni*).

Sicuro, non solo quelli di Sinistra, non solo Bertani, Garibaldi, Cairoli, Aurelio Saffi ed altri, ma Carlo Emanuele Farini, ma Cadolini, Guerzoni, ecc. Tutti, di qualunque partito, di qualunque tendenza politica, trovarono ospitalità nel Mezzogiorno, derivata da forte sentimento di italianità.

Così i collegi del Mezzogiorno, per sedici anni della loro vita, manifestarono un vivo sentimento di resistenza al potere esecutivo. Spesso nel Mezzogiorno un deputato, eletto ministro, non trovava più il collegio suo. Qualche volta uomini parlamentari, arrivati al Governo, perdettero il favore dei loro elettori, i quali seppero resistere a tutte le blandizie, a tutti i sorrisi, a tutte le violenze del potere, e vi fu chi venne costretto a lasciare il Governo, perchè il corpo elettorale non volle rieleggerlo deputato. Nobili esempi di indipendenza vi furono fino al 1876.

Disgraziatamente, in seguito, ciò non avvenne molto frequentemente.

Perchè questo fatto?

Dopo il 1876 abbiamo assistito a dolorosi spettacoli: abbiamo visto, per esempio, parecchi deputati votare a favore dell'impresa africana e contro l'impresa stessa, a misura che gli indirizzi governativi si cambiavano. Perchè avveniva ciò?

Molte furono le cause di questo cambiamento e quelle di ordine economico e finanziario vennero lungamente esposte. Furono ripetute da vari oratori le belle pagine del Nitti e furono esaminate le molteplici ragioni per cui il Settentrione andò sempre più arricchendo, mentre il Mezzogiorno si impoveriva.

Un vero spostamento di ricchezza avvenne dal Mezzogiorno al Settentrione. E la ricchezza, voi lo sapete meglio di me, significa cultura, libertà, indipendenza. A misura che lo spostamento della ricchezza avveniva, mutava la condizione dello spirito pubblico fra le varie regioni d'Italia. Così il sentimento di indipendenza, di resistenza al potere, passava dal Mezzogiorno al Settentrione.

Ma oltre il grande spostamento della ricchezza pubblica e privata vi è un altro fatto di cui, a parer mio, bisogna tener conto.

Una grande riforma, resa necessaria dalle condizioni dello spirito pubblico e dei tempi nuovi dell'Italia, quando fu compiuta, trovò il paese in condizioni diverse ed opposte: voglio dire l'allargamento del suffragio, la legge del 1882. Quella riforma fu benefica, fu una necessità per la nostra vita pubblica.

Ma essa trovò l'Italia settentrionale preparata, in condizioni da potere trar vantaggio dall'allargamento del suffragio, in condizioni affatto diverse da quelle dell'Italia meridionale. Nel Settentrione la coltura era estesissima; allargare il suffragio significava colà portare nella vita pubblica una quantità di elementi indipendenti e coscienti, una quantità di energie vigorose, un cumulo di forze nuove.

Nel Mezzogiorno, invece, in cui tutte le rivoluzioni, tutti i movimenti liberali furono fatti dalla minoranza, da pochi intelligenti e liberi, l'allargamento del suffragio trovò lo spirito pubblico impreparato, e perciò ebbe nella vita del paese un'efficacia non in senso liberale, non come resistenza al potere esecutivo, ma un'efficacia dannosa, di cui si sentirono per lungo tempo gli effetti.

Ricordate, o signori, (lo dico rapidamente perchè l'ora è avanzata), che tutte le rivoluzioni del Mezzogiorno vennero fatte da pochi uomini intelligenti e colti, da pochi professionisti liberali ed avanzati contro una plebe che non li capiva. Così avvenne

nel 1799, nel 1848, nel 1860. Ed il Governo dei Borboni non ebbe altra politica che quella di appoggiarsi sulla plebe contro la parte intelligente, contro la minoranza, contro la borghesia. *Pemmaruli*, chiamava Ferdinando II tutti quelli che avevano la disgrazia di saper tenere una penna in mano e che sapevano leggere e scrivere, ed erano una ristretta minoranza...

Colajanni. Li chiamavano *paglietta*.

Riccio Vincenzo. Così *paglietti* chiamavano gli avvocati più celebri. Si usavano parole e frasi di disprezzo verso la parte più intelligente del Paese, verso la borghesia.

Dunque l'allargamento del suffragio trovò il Mezzogiorno impreparato. I nuovi elementi ammessi al voto non comprendevano l'importanza di esso, non avevano le condizioni di indipendenza necessarie per la vita pubblica. Allora avvenne lo spostamento politico.

Nel 1882, appena la legge sull'allargamento del suffragio fu applicata, avvennero le nuove elezioni. Ebbene si vide subito che la deputazione meridionale era cambiata: essa fu la base del trasformismo. Cominciò una vita nuova.

Fortunatamente, coll'aumentare della coltura, diminuisce la distanza tra la borghesia e le classi inferiori e questa condizione di cose va scomparendo. Io credo che, a poco a poco, nel Mezzogiorno, le classi inferiori, diventando sempre più colte e sempre più coscienti, potranno fare scomparire le differenze che passano tra le varie parti del corpo elettorale.

L'onorevole Colajanni diceva: Voi deputati meridionali non siate troppo attaccati al vostro campanile, ispiratevi ad idealità più alte, non guardate solamente le condizioni dei Municipi vostri! Ed aveva ragione. Ma per fare ciò bisogna che correnti nuove entrino nella vita del Mezzogiorno, bisogna che si accresca la coltura, come bisogna che aumenti la ricchezza. Bisogna che aumentino le scuole, che l'istruzione si accresca, che vi siano molti mezzi di comunicazione.

Vi sono, o signori, nel Mezzogiorno delle grandi necessità, da soddisfare, le quali, (tralasciando quella parte che non può essere trattata in questo momento, la parte che riguarda l'aumento delle scuole, l'estensione della coltura, e venendo solo a quella che riguarda la viabilità) vi sono, onorevoli colleghi, delle grandi necessità alle quali

si deve provvedere: bisogna che le comunicazioni divengano più frequenti.

È facile venirci a dire: non guardate soltanto il vostro campanile, non guardate il vostro piccolo paese; ma quando considerate che vi sono paesi nell'Italia meridionale in cui non v'è un chilometro di ferrovia, in cui non vi sono strade, e in cui la vita è ristretta fra quei che un muro ed una fossa serra, allora comprenderete che la mancanza di queste comunicazioni è causa di mali morali e politici. La viabilità non ha solamente un valore commerciale ed un valore finanziario: non è solamente un fattore di vita economica, ma è anche un gran fattore di vita intellettuale! Tutte le popolazioni del Mezzogiorno saranno in gran parte *redente* il giorno che voi potrete aumentare le strade, moltiplicare le vie di comunicazione.

Guardiamo dunque in faccia, o signori, questo problema della viabilità. Il ministro del tesoro, nella recente sua esposizione finanziaria, diceva cosa di importanza grandissima. Parlando delle buone condizioni del bilancio e del pericolo che qualche aumento di spesa possa alterarlo, diceva: « Questo pericolo non v'è per il Ministero della guerra, nè per il Ministero della marina; vi potrebbe essere per il Ministero dei lavori pubblici. » Ma soggiungeva testualmente: « il mio collega dei lavori pubblici (ed io con sommo dispiacere non vedo adesso l'onorevole Giusso al suo posto, perchè vorrei invitarlo a dire la parola sua nella discussione) il mio collega ha già di molto inoltrato gli studi per impedire tale eventualità. »

Adunque, mentre qui da ogni parte della Camera si fanno richieste di lavori, vi è già un *fine di non ricevere*, vale a dire l'intervenuto accordo fra il ministro del tesoro e quello dei lavori pubblici per impedire l'eventualità di aumenti di spese. E l'onorevole Di Broglio diceva che l'onorevole Giusso è persuaso che il bilancio dei lavori pubblici possa essere consolidato senza aumentarne la dotazione, permettendo altresì che vengano eseguite le molte ed importanti opere pubbliche di varia natura che ancora rimangono incompiute. Problema questo, onorevoli colleghi, che a me pare difficile risolvere: consolidare il bilancio delle spese attuali e compiere tutte le opere pubbliche già iniziate ed incompiute, che vuol dire? Che cosa s'intende per opere

iniziate e non compiute? Quali saranno le opere che verranno scartate? Quali quelle che verranno eseguite? Ecco le domande sulle quali vorrei che il ministro dei lavori pubblici facesse udire la sua parola.

Quando, nel maggio scorso, da una quantità di colleghi vennero richieste opere ferroviarie complementari, il ministro osservò che si tratta di una spesa di 419 milioni, e che, anche a volere per alcune di queste ferrovie usare il sistema della sovvenzione chilometrica, restano sempre 275 milioni che bisognerebbe spendere per le sole ferrovie complementari. Ed inoltre vi sono le strade, vi sono i lavori portuali, v'è la spesa per il porto di Genova. Come tutto ciò si può conciliare con l'accordo già intervenuto fra il ministro del tesoro e quello dei lavori pubblici, consolidando il bilancio?

Che cosa vuol dire questo piano di consolidamento, se non diminuzione dei lavori? E se così è, se le necessità finanziarie impongono il consolidamento, perchè non lo si dice? Io credo, o signori, che, facendo appello a quella lealtà che distingue l'onorevole Giusso e della quale egli nella discussione sulle ferrovie complementari ci diede una grande prova, io credo che si abbia il diritto di domandare al ministro dei lavori pubblici che dica il suo programma, e si abbia diritto di dirgli: quali sono le opere che volete rimandare ad un'epoca indeterminata, e quali son quelle che volete far subito?

Il buon senso ripugna a che si ritenga che una larga quantità d'opere pubbliche si possano fare col programma del consolidamento del bilancio, nello stato in cui questo si trova presentemente; il buon senso ripugna a che si parli di direttissime e di altre ferrovie complementari, che sono state calcolate in 417 milioni, di acquedotti, di porti, di strade, con il bilancio di lavori consolidato.

Il dilemma è stridente: o consolidamento del bilancio, e non lavori pubblici molto estesi; o lavori pubblici estesi, e non consolidamento del bilancio. Dica il ministro dei lavori pubblici quale sia il programma suo, ed avrà dato prova di lealtà; e noi agli elettori nostri, alle popolazioni nostre, potremo dire quale sia la soluzione del problema, nella realtà sua. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Pellegrini*).

L'onorevole Pellegrini m'interrompe, dicendo: questo potete farlo fin d'ora, perchè

i lavori pubblici non ci saranno, il bilancio essendo consolidato. Se è così, questa dolorosa verità sarebbe bene che, invece di partire dai banchi dove sta l'onorevole Pellegrini o da quelli dove sto io, partisse dai banchi del Governo. Perchè, o signori, del cumulo di speranze che in questi giorni si sono accresciute nel paese, una parte di responsabilità (responsabilità nobilissima, che molti di noi gl'invidiano) l'ha certamente l'onorevole Giusso. La presenza sua a capo del Ministero dei lavori pubblici, il ricordo di tutto ciò che egli in altri tempi disse a favore degli interessi del Mezzogiorno, il ricordo della difesa altissima che egli fece di tutto quanto concerne i lavori pubblici del Mezzogiorno, aprì l'animo a grandi speranze. E queste speranze si accrebbero quando, in queste vacanze, vedemmo per tutta Italia una serie di Commissioni e Sotto-commissioni d'impiegati, d'alti funzionari, di ragionieri dello Stato, d'ispettori di lavori pubblici, girare qua e là, esaminando tracciati e vedendo se le linee complementari si potevano fare o no. E queste speranze si accrebbero altresì quando, nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, sentimmo che egli disse che la necessità della costruzione di nuove strade era impellente. Ora, come si può, dopo tutto ciò, come si può dire sul serio che basti il bilancio consolidato? Oppure aveva ragione l'onorevole Pellegrini quando diceva, interrompendomi: lasciate ogni speranza?

Esaminiamo brevemente quali siano i più urgenti problemi, della viabilità. Non voglio parlarvi della direttissima: se n'è parlato già troppo, e pro e contro. A me pare che sia sufficiente dire: è legge dello Stato, da lungo tempo approvata, e deve essere eseguita. Nè io mi acconcio all'idea di chi diceva che la direttissima si debba fare con il sussidio chilometrico di 5 mila lire. Quando io penso che la linea attuale Roma-Napoli dà un reddito da 39 a 40 mila lire il chilometro, io dico che farebbe un cattivo affare lo Stato, il giorno in cui pagasse 5 mila lire il chilometro, per una linea nuova che farà la concorrenza a quella che ci dà 40 mila adesso, nelle condizioni presenti. A me pare che, costruendo una linea con il sussidio chilometrico, si farebbe opera dannosa agli interessi veri dello Stato.

Del resto, queste sono modalità di esecuzione; quello che mi preme di ricordare si è che questa direttissima ha per sè non

solo le leggi dello Stato, non solo la parola dell'attuale ministro dei lavori pubblici, ma anche i ricordi (sono sicuro che sono i più lieti ricordi) del Presidente del Consiglio.

A proposito del quale, consenta la Camera che io noti un curioso spettacolo. Nella Legislatura passata, quando l'onorevole Zanardelli parlava in nome dei deputati di opposizione al Ministero Pelloux, spesso vari della maggioranza non risparmiavano (Dio perdoni loro l'irriverente atto) non risparmiavano urli e proteste alle parole dell'onorevole Zanardelli. Adesso l'onorevole Zanardelli, diventato presidente del Consiglio, è coperto di lodi così esagerate che, io sono sicuro, faranno più dispiacere a lui che non le proteste dell'anno passato. Le stesse labbra forse (spettacolo doloroso!) le stesse labbra che l'anno passato sentivano il dovere di essere irriverenti verso di lui, adesso sono irriverenti dall'altro lato con eccessive adulazioni.

Consenta la Camera a chi non si umiliò fino a quel codardo oltraggio... (*Interruzioni*).

Una voce. Ma che oltraggio!

Riccio Vincenzo. C'è qualcuno che non lo ricorda.

... nè si umilia ai servili encomi di quest'anno; consenta che io, spirito molto indipendente.... (*Ooooh!*), indipendentissimo, dica che ho fede che l'onorevole Zanardelli farà eseguire la direttissima. Egli fino dal 1876 e 1877, primo ministro dei lavori pubblici della Sinistra, ricordò i diritti dell'Italia meridionale e mostrò fin d'allora l'interesse pubblico che si aveva di mettere in più vicina comunicazione Napoli a Roma. Io ho fiducia che l'onorevole Zanardelli ricordi le promesse d'allora, a tanti anni di distanza...

Pellegrini. Se non è zuppa, è pan bagnato. (*Si ride*).

Riccio Vincenzo. È fede nell'onorevole Zanardelli in fatto di lavori pubblici. È fede tecnica. (*Interruzione a bassa voce del deputato Pellegrini — Ilarità*).

L'onorevole Pellegrini vorrebbe farmi avvicinare a tutti i costi al Ministero, ma neanche la direttissima mi può far cadere nel pericolo di cui mi previene l'onorevole Pellegrini.

Io sono convinto dunque che l'onorevole Zanardelli non vorrà venir meno alle promesse da lungo tempo fatte, non vorrà mancare a quella che è legge dello Stato; e passo oltre, poichè su questo argomento non mi pare sia il caso di insistere.

Passo alle ferrovie complementari. Onorevoli colleghi! Nel maggio di quest'anno l'onorevole conte Giusso, esaminando tutto il problema, prese un impegno formale con la Camera. Egli disse così: « Vogliamo studiare a fondo il problema e vogliamo risolverlo? Ebbene abbandoniamo i vecchi sistemi ed i vecchi tracciati; formuliamo un nuovo e più confacente programma, ed avremo così giovato alle popolazioni senza gravare inconsultamente il bilancio dello Stato, ed io per conto mio m'impegno di studiare la questione e di presentare, quando il tempo sarà maturo, qualche cosa di concreto. »

Così disse l'onorevole Giusso. Allora, nel maggio, il tempo non era maturo, ma c'era l'impegno di presentare per l'avvenire qualche cosa di concreto.

Nel giugno, quando venne in discussione il bilancio dei lavori pubblici, l'onorevole Giusso, disse: « Io non ho nominato ancora la Commissione che deve esaminare il problema delle ferrovie complementari, perchè voglio che questa Commissione sia presieduta da me, perchè voglio assumere io la responsabilità, perchè credo che ogni ministro debba assumere lui la responsabilità delle strade che si fanno o che non si fanno. »

La Camera applaudì alla franca dichiarazione dell'onorevole ministro. Sono sopraggiunte le vacanze; il tempo è passato, la Commissione è stata nominata. Quando è che il ministro presenterà il risultato degli studi suoi? Si faranno o no queste ferrovie? Si faranno tutte o se ne farà soltanto una parte?

Ripeto che vorrei che l'onorevole Giusso fosse presente, perchè gli direi, con l'amicizia che nutro per lui: Badi, la vita dei ministri è fugace, le promesse fatte quando non sono mantenute, restano e saranno ricordate come aspro rimprovero; badi il conte Giusso, che sarebbe doloroso per lui, se il suo passaggio al potere dovesse essere segnato solamente dalle linee d'accesso per il Sempione, linee necessarie, che bisognerà votare, che per conto mio voterò con sicura coscienza, ma che non dovrebbero essere approvate senza altri lavori.

Dunque la necessità di risolvere il problema delle ferrovie complementari impone al ministro dei lavori pubblici di portarci il risultato degli studi suoi. Questa sarebbe l'occasione buona; ed io mi auguro che,

prima che la discussione finisca, l'onorevole Giusso ci dica quali siano i risultati dei suoi studi.

Quattro mesi egli ha avuto: studi precedenti erano largamente fatti, e non è giusto differire ancora la soluzione del problema ad un'epoca lontana. Voi vedete, o signori, che su questo stesso argomento già una domanda dell'onorevole Lucchini è stata fatta, perchè questo problema venga risolto; voi vedete che esso torna sempre che si parla di lavori pubblici in Italia. Abbia il coraggio il Governo, abbiamo il coraggio noi, di risolvere una buona volta la questione di queste ferrovie con la coscienza che, indugiano ulteriormente, faremmo il danno del Paese e delle popolazioni.

Dunque vi è necessità di sentire il pensiero del Governo sulle ferrovie complementari. (*Interruzioni*) Sento interrompermi: e i quattrini? Ma io non vi dico, o signori, di fare o di non fare le ferrovie; non vi dico di restare o non restare nei limiti del bilancio, vi dico invece: un programma bisogna che vi sia. Quale che esso sia, spetta al Governo il dirlo, a noi il giudicarlo; è dovere della Camera controllare l'opera del Governo, ma è dovere del Governo di formulare il programma dei lavori, e di dirvi quali ferrovie vuole far precedere, quali vuole rimandare: l'indugio solo è dannoso. È l'indugio che io biasimo; è il silenzio del Governo, la mancanza della volontà di risolvere il problema.

Del Balzo Carlo. È necessario far molto sperare, sempre. (*Si ride*).

Riccio Vincenzo. Ed io prego la Camera di considerare un altro fatto, che quando io sostengo la necessità di esporre chiaramente il programma delle ferrovie complementari, non parlo nè di questa nè di quella regione, nè del Settentrione nè del Mezzogiorno, perchè delle diciotto linee complementari, cinque sole appartengono al Mezzogiorno, e le altre tredici ad altre parti d'Italia.

E passiamo alle strade rotabili. Anche qui è necessario che una soluzione, quale che possa essere, si trovi. Per le strade nazionali noi abbiamo fino dal 1868 una Commissione, la quale deve studiare se alcune strade debbano essere nazionali, e niente meno questa Commissione, da oltre trentatre anni, non ha ancora compiuto gli studi suoi. Si sono più volte interpellati i ministri dei lavori pubblici, ed essi sempre hanno risposto: la Commissione studia. Ed io vor-

rei fare un dolce rimprovero al mio amico personale e politico Pietro Lacava, ricordando che anche egli, col più bonario dei suoi sorrisi, a chi gli domandava qualche cosa sopra questa benedetta questione delle strade nazionali, faceva la stessa risposta. Nel 1893 la Giunta generale del bilancio propose un ordine del giorno, nel quale si chiedeva di riesaminare quella parte della legge dei lavori pubblici che riguarda le strade nazionali. Era ministro l'onorevole Saracco, il quale con quella celerità che lo distinse in tutte le questioni di lavori pubblici, meno l'Ovada Asti (*Si ride*), si affrettò a proporre qualche cosa che servisse a completare questi studi. E sapete che fece? L'ordine del giorno della Giunta del bilancio fu votato nel 1893, e l'onorevole Saracco, un anno dopo, nel 1894, richiamò in vita la Commissione del 1868, la quale, volendo continuare con quel carattere di celerità che l'onorevole ministro aveva impresso alla questione, incominciò dall'esaminare quali dovessero essere i criteri per la legge futura. E questi studi non ancora hanno dato un risultato.

Quando è che il ministro vuol risolvere la questione delle strade nazionali?

I colleghi mi dicono che questa benedetta Commissione, dopo 33 anni, ha finalmente compiuto i suoi studi. Quand'è dunque che il Governo vuole risolvere la questione e presentare alla Camera le risoluzioni sue? Già alcune Provincie sono state avvisate che certe strade saranno nazionali. Quando si presenta il progetto? Che cosa è una Commissione nei rapporti tra Parlamento e Ministero? La Commissione è un fatto interno di cui il Parlamento non deve occuparsi, perchè verso la Camera è il Ministero che ha la responsabilità di ciò che fa e di ciò che non fa. Ebbene, noi domandiamo al Governo che risolva una buona volta questo problema e dica quali siano le strade nazionali del Regno. E se anche il Governo non può presentare un piano completo, presenti almeno un progetto per quelle strade alle quali già il Governo ha deciso di riconoscere il carattere di nazionalità. Ho visto che varie volte sono stati presentati disegni di legge per strade singole: così nel 1881 la legge del 10 febbraio dichiarò nazionale la strada da Ampezzo ad Auronzo, così la legge del 9 luglio 1883 dichiarò nazionali altre 4 strade che erano tutte nelle Provincie settentrionali; perchè non si pre-

sentano anche progetti singoli, se non si può fare un piano generale, che dichiarino nazionali alcune strade del Mezzogiorno? O ci si presenti un piano generale, che dovrebbe essere pronto dopo 33 anni di studio, oppure almeno si facciano leggi speciali e singole per alcune Provincie.

E passo alle strade provinciali. Anche qui la necessità è che all'indugio si ponga fine; — se volete veramente che una corrente di vita nuova arrivi fino nelle più lontane regioni del Mezzogiorno, se volete veramente che sulle più alte vette dell'Appennino e nei punti più lontani della Sicilia arrivi tutto ciò che è spirito moderno, che è vita nuova, arrivi tutto questo rimescolio di nuove idee e di nuove tendenze di cui è piena l'Italia, bisogna risolvere anzitutto con spirito di larghezza il problema delle strade. È vano infatti venirci a dire: « non badate soltanto alla vita dei vostri campi e dei vostri campanili », quando poi i giornali e le corrispondenze non possono arrivare in certi paesi, a causa della mancanza delle strade, se non con 5 o 6 giorni di ritardo. È vano lagnarsi che un corpo elettorale non abbia spirito largo, che non pensi agli interessi di tutta Italia, quando non può comunicare con il resto del paese.

Risolvete dunque con larghezza di vedute questa questione delle strade. Essa involge certamente un problema finanziario molto vasto; ma essa ha importanza morale e politica altissima.

Rispetto alla spesa, può essere argomento di grande sconforto la sproporzione fra le previsioni ed il costo definitivo.

La legge del 1869 prevedeva, per la costruzione di alcune strade, una spesa di 14 milioni: ebbene quantunque queste strade non sieno ancora tutte completate, la spesa ha raggiunto le lire 42,462,000; la legge del 1875 prevedeva un'altra spesa di 48 milioni e mezzo, ed invece la costruzione cagionò una spesa di 131 milioni; la legge del 23 luglio 1881 prevedeva una spesa di 132 milioni ed invece abbiamo un costo di 249! Questi risultati dolorosissimi mostrano con che fretta furono fatti questi progetti; ma essi non ci debbono trattenere dalla necessità di risolvere radicalmente il problema. Nel 1875, quando Silvio Spaventa presentò il progetto per le strade dell'Italia meridionale, pareva così urgente la soluzione di questo problema, da stabilire che in sei mesi le Provincie dovessero determinare il trac-

ciato, e che se esse in sei mesi venissero meno all'obbligo loro, il Governo in tre mesi avrebbe dovuto sostituire il tracciato suo al tracciato delle Provincie. Il problema parve così grave che non era consentito di passare l'anno, per la compilazione dei progetti definitivi!

Ebbene dal 1875 ad oggi molte di queste strade non sono state neanche iniziate; la fretta nel cominciare si è fermata, e, raffreddandoci poco a poco, siamo arrivati a quest'ora in cui vi sono strade neanche iniziate, neanche studiate.

Vuole il Ministero presentare un disegno di legge per completare queste strade? Vuole presentarlo sulla base del concorso della metà della spesa della Provincia, o crede piuttosto che vi siano Provincie per le quali lo Stato debba assumere a carico suo tutta quanta la costruzione delle strade necessarie? Ecco un altro problema che io sottopongo al Governo.

Ma io non posso trattenermi a parlare di più. Le condizioni della Camera non lo consentono, e già molto io ho abusato della pazienza sua.

Io voglio concludere e dico: io riconosco che una corrente di vita nuova sta passando dall'Italia settentrionale nel Mezzogiorno, e mi sento troppo giovane per limitarmi ad essere un lodatore del tempo passato; io riconosco che vi sono in Italia nuove attività, nuovi bisogni, nuove esigenze da soddisfare. V'è una disparità notevole fra l'Italia settentrionale ed il Mezzogiorno: l'Italia settentrionale è completamente provvista di strade, di ferrovie, di canali, ha completo il sistema di irrigazione; l'Italia meridionale no, è in molte parti povera, nuda.

Sarebbe opera buona se ci mettessimo tutti d'accordo a compiere i lavori necessari, senza rancori, senza regionali invidie, senza dire, per esempio: io non voto il Sempione finchè non mi date le ferrovie: questo è indegno del Parlamento; (*Commenti*) ma domandando che quella parte d'Italia che ha bisogno di essere vestita, sia aiutata da tutte le Provincie, da tutto lo Stato, domandando che si faciliti questa corrente di vita nuova che dall'Italia settentrionale deve passare nel Mezzogiorno, sia con le scuole, sia con i porti, sia con le ferrovie, sia con le strade. Ecco il modesto voto di un deputato di opposizione. (*Bene! — Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

Chimienti. Onorevoli colleghi, ho raccolto le idee, che dovevo svolgere in questa discussione, in un ordine del giorno: quindi sarò brevissimo. Permettetemi però, prima di cominciare a svolgere quest'ordine del giorno, che io a due uomini i quali in questi giorni, in cui è durata la presente discussione, hanno più direttamente richiamato la mia attenzione, l'onorevole Luigi Luzzatti e l'onorevole Zanardelli, schiettamente dica il mio pensiero.

Io ho visto il primo aggirarsi cogitabondo nei corridoi della Camera, pensando forse ai pericoli che questa discussione può nascondere per le sorti del bilancio italiano e contristato pel timore che questa discussione potesse in qualche modo ferire o turbare il sentimento unitario e nazionale del Paese; ho visto l'onorevole Zanardelli, come una quercia annosa, cresciuta nell'ambiente caldo di fede e di entusiasmo in cui si è fatta l'unità d'Italia, sotto i colpi del vento impetuoso e della raffica di questa discussione così piena di censure, di rimproveri, di critiche alla politica dello Stato italiano. L'animo dell'onorevole Zanardelli ha certo dovuto molto soffrire in questa discussione.

Ebbene io vorrei dire ad entrambi di sgombrar l'animo da ogni preoccupazione, perchè questa discussione non nuocerà in modo assoluto al sentimento unitario della nazione italiana. Erano già molti anni, che si ripeteva sommessamente questa accusa alla politica italiana! È da molti anni che in quasi tutte le città ed i villaggi dell'Italia meridionale, nelle farmacie, nei caffè, si formulava questa accusa! È bene che si sia portata qui alla Camera; che sia stata esaminata, discussa, non contraddetta. Al cimento della realtà la cosa si rivela meno grave di quel che pareva. Noi sentiamo che ancora qualche antitesi della nostra vita nazionale è rimasta insoluta; ma noi siamo sicuri che essa sarà risolta.

Sono litigi in famiglia, fra fratelli che si amano, e che finiranno quando ci saremo intesi completamente, e completamente spiegati senza inutili pudori e senza ipocrisie.

Perchè, o signori, io ho la ferma convinzione che quanto è uscito da questa discussione e dalla letteratura politico-sociale che ha imposto al Parlamento italiano questa discussione, non è la critica

della Unità italiana, sibbene la critica della politica italiana, fatta per 30 o 40 anni. Questa politica ha fatto non bene da per tutto; ha fatto molto male alla parte meridionale d'Italia! Credo che se questa convinzione entrerà come elemento fattivo nella coltura e nella coscienza nazionale, cioè che gli interessi meridionali sono stati trascurati dalla politica italiana, sarà un grande servizio che si renderà alla politica italiana stessa. Questa, o signori, è una convinzione che emerge lucidamente da tutta quanta la presente discussione e dalla letteratura politica e sociale che ha dato il contenuto a questa discussione. Venendo alla questione meridionale credo che il problema, visto attraverso alla questione morale, sia travisato. La questione meridionale è una questione economico-politica della massima importanza, e che non ha nulla che vedere con le questioni morali che possono sorgere qua e là in poche amministrazioni dell'Italia meridionale.

Date, a tutti i municipi meridionali amministratori-modello, come onestà e come abilità; ma se lasciate che la politica italiana, così come lo è stato per il passato, tenga fuori del suo raggio di azione gli interessi meridionali, la questione del Mezzogiorno rimarrà in piedi tal quale come oggi è posta dinanzi alla coscienza del paese.

Questo è l'insegnamento fecondo che deve uscire dalla presente discussione sulla quale io non tornerò, per non ripetere argomenti adoperati dagli oratori che mi hanno preceduto.

Dando per nota l'inchiesta Saredo, dando per noti i dati statistici accumulati nei lavori importanti del Nitti, dato per noti i rapporti preziosi delle Camere di commercio di Napoli, Bari e Lecce, e di altra Camera di commercio dell'Italia meridionale, io mi limiterò ad affermare che quel giorno in cui l'Italia meridionale investiva tutti i suoi risparmi, circa seicento milioni, nell'acquisto dei beni ecclesiastici e del demanio antico, ricco patrimonio dei suoi avi, quello stesso giorno si gettavano le fondamenta della fortuna mobiliare dell'Alta Italia. La politica nazionale dello Stato italiano doveva da quel giorno orientarsi verso la difesa degli interessi dell'agricoltura.

La difesa di questi interessi non è solo nei trattati commerciali; è in una politica savia di tariffe, di noli, di comunicazioni ferroviarie rapide, di regimi fiscali che non

contrastino l'attività economica del paese, di un regime bancario e di credito che aiuti l'organizzazione commerciale su cui e per cui si muove e si diffonde la produzione agricola.

Ma di ciò abbastanza si è detto, e bene, specialmente dall'onorevole Salandra.

Io vengo subito, per non abusare della pazienza della Camera, ad accennare brevemente ad un lato del problema del Mezzogiorno che non è stato da altri trattato, e che ha in sé un elemento importante della rigenerazione economica del Mezzogiorno: vale a dire, la questione dei porti meridionali che è poi un fattore della politica commerciale che dovrebbe farsi nell'Adriatico. Se si escludono Genova, Venezia, Livorno e Cagliari, tutti gli altri porti maggiori di Italia sono meridionali: Palermo, Messina, Catania, Napoli, Bari, Brindisi e Ancona; parlo di quelli che la Relazione della marina mercantile mette tra i più importanti per il maggior traffico di battelli e di merci. Ebbene, o signori, come lo Stato italiano ha assolto il suo dovere nazionale di fronte alle esigenze di questi porti?

Lo dimostrano gli approdi perduti e le agevolazioni mancate all'*esportazione* della produzione agraria dell'Italia meridionale. Ma di ciò credo che si occuperà con quella competenza, che tutti gli riconoscono, l'onorevole Lacava. Io mi limiterò a parlare dei porti dell'Adriatico e cioè ad esaminare, nei rapporti della questione meridionale, la politica commerciale dell'Adriatico.

Tutto l'insieme degli interessi economici e politici che si agitano nell'Adriatico, è stato, in grandissima parte, messo fuori degli obiettivi della politica nazionale italiana.

Oltre il prestigio politico mancato, il maggior danno è venuto ai porti meridionali, per la ragione che sono essi quelli che potrebbero rendere maggiori servizi ai fini di una politica nazionale nell'Adriatico.

Quanto le tariffe protettive ferroviarie estere abbiano nociuto ai porti dell'Adriatico è cosa che nessuno oserà mettere in dubbio. Quelle tariffe, non neutralizzate da una politica ferroviaria italiana favorevole agli interessi dell'agricoltura meridionale, hanno determinato nell'Adriatico quella posizione di inferiorità commerciale e marittima di cui non possiamo certo essere contenti.

Oltre di ciò, noi abbiamo un regime di tasse marittime e di ancoraggio intorno al

quale ho avuto occasione di richiamare, in privato, l'attenzione del ministro della marina fin dall'anno scorso, fatto apposta per danneggiare specialmente i porti meridionali.

Sono lieto che il senatore Saredo, nella sua inchiesta, abbia portato la sua attenzione anche circa questo punto; più lieto che egli, a questo punto, confessi, nella sua schiettezza, che questo è un argomento *increscioso* per la politica italiana.

Non è con questo indirizzo commerciale che si mantiene il nostro prestigio nel mare Adriatico!

Si intende, che io non parlo in nome di sentimentalità che non desidero punto divengano la guida della politica del mio Paese, nell'Adriatico; parlo in nome di quei concreti interessi economici e commerciali sui quali poi si deve durevolmente assidere il prestigio politico di uno Stato.

Tra questi interessi economici sono in prima linea due, che io vedo trascurati dalla politica marittima italiana nell'Adriatico: il commercio del carbone per il rifornimento dei battelli che entrano ed escono dal canale di Otranto, e l'industria italiana per la riparazione dei medesimi battelli.

Sono, questi due interessi, fattori, essi stessi, di ricchezza economica e di prestigio politico. Il commercio del carbone, per il rifornimento dei battelli, è assorbito quasi tutto dalla costa Dalmata. Ciò ho detto altra volta alla Camera.

Eguale, sarebbe una industria fruttifera, la costruzione di un bacino di carenaggio all'imboccatura dell'Adriatico: sarebbe un buon affare ed una buona azione politica. So che a Brindisi un movimento è iniziato in questo senso: vegga, chi può, di incoraggiarlo dandovi contributo di capitali e di esperienza tecnica. A giudizio di competenti, il bacino di carenaggio a Brindisi ove il porto, e per la sua posizione geografica e per la sua conformazione, si presta meravigliosamente, sarebbe un'opera di grande utilità all'Impresa assuntrice e di grande vantaggio politico all'Italia.

Solo per non abusare della benevola attenzione della Camera non mi trattengo più a lungo circa questo importante argomento, che d'altronde raccoglie in sé interessi concreti della vita economica e politica italiana. Io credo che se questi interessi della vita commerciale dell'Adriatico entreranno nel raggio di una politica italiana, veramente nazionale, grandissimo vantaggio ne verrà

all'economia del Mezzogiorno e al prestigio politico nazionale. Poichè non è con innocenti spavalderie e con atti di erotismo politico che si possa stabilire il prestigio nostro in quel mare, ma con un'azione commerciale, vigilante, prudente, ponderata. Questa sola ci consentirà di poter raccogliere quei frutti che lungamente abbiamo atteso e che, continuando per la via per la quale ci siamo messi, mai raccoglieremo.

Ed ho finito. Io spero che l'Italia nuova si persuaderà finalmente che se la politica dello Stato intisichisce, immiserisce la vita commerciale e marittima nell'Adriatico, non si fa che ammiserire e intristire la vita nazionale italiana; e che se l'Austria fa i suoi interessi, e fa bene, assorbendo verso le coste Occidentali dell'Adriatico tutti gli interessi che si muovono in quel mare, l'Italia tradisce gli interessi nazionali, a traverso la ricchezza economica dell'Italia meridionale, aiutando con la sua politica marittima e ferroviaria l'opera dell'Austria. Il sentimento nazionale è vivo più che mai sulle coste orientali del mare Adriatico, e lo è stato sempre anche nei tempi peggiori della nostra divisione regionale. Le iniziative private che hanno fatto sorgere, a Bari, una Compagnia di navigazione già forte e rigogliosa, hanno spinto Venezia e Brindisi ad imitarne l'esempio: io auguro, con animo d'italiano, che un programma comune di intenti commerciali e di propositi nazionali, stringa in un fascio queste forti energie delle tre più importanti città marinare dell'Adriatico. Vorrà lo Stato italiano aiutare quest'opera di rigenerazione?

Vuole il Parlamento italiano, vuole il Governo d'Italia comprendere questi suoi doveri? Questo è il problema che oggi è posto.

L'Italia meridionale, che ha dato tutto all'unità della Patria, attende con ansia che possa finalmente mettere a profitto dei suoi traffici e della sua agricoltura tutte le sue energie morali e materiali; e ciò per la grandezza e la fortuna economica d'Italia! Io lo spero; ad ogni modo, noi continueremo nella nostra opera che oggi finalmente abbiamo collettivamente cominciato! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Lacava.

Lacava. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi. È il vero caso di dire: *sero venientibus ossa*, poichè tutto il campo è stato mietuto.

Noto anzitutto la generalità, anzi, direi quasi la universalità dei sentimenti della Camera nella questione odierna, e se io e vari miei amici di molte parti della Camera abbiamo potuto contribuirvi, ce ne congratuliamo.

Questa questione non è nè a fine di partito politico, nè a fine regionale, è un'alta questione nazionale, è un'alta questione italiana. Ed aggiungo che deve risolversi qui in questa assemblea, che è la legittima rappresentante della nazione. Sarebbe un errore credere diversamente, sarebbe un errore se questa questione non fosse risolta dinanzi a voi. E in ciò mi affida il patriottismo dell'onorevole Zanardelli (la mia voce non è nè ligia né adulatrice, ma sentita) poichè egli è uno di quei veterani che qui rappresentano il più alto patriottismo del Paese. (*Benissimo!*)

Signori, noi non ci conosciamo ancora, (*Commenti*) questa è la verità.

Nel 7 luglio 1875, in quella memorabile tornata della Camera, uno dei più distinti nostri colleghi, uno dei più illustri patrioti del Mezzogiorno, Filippo Abignente, che tanto soffrì pel Paese, persecuzioni, esilii, Filippo Abignente, in quella memorabile tornata pronunziò una frase: noi non ci conosciamo. Ebbene, signori, dopo 26 anni l'onorevole Colajanni, cui non faccio il torto di non amare l'Italia meno di Filippo Abignente, Napoleone Colajanni ha ripetuto: noi non ci conosciamo.

Io che ho udito i due discorsi, quello del 1875 e quello odierno, posso giudicarne: il primo discorso fu un ammonimento del patriota, il secondo un rendiconto; il primo unitario, il secondo federalista. Filippo Abignente, quel grande patriotta, intravedeva il pericolo lontano ed ammoniva; Napoleone Colajanni, rappresentante più dei dolori e delle sofferenze che dei diritti di un popolo tormentato, nella sua diritta coscienza non sa, non può mentire, e forse brutalmente espose verità dolorose. Ebbene, signori, guardiamoci dal non affrontare e non risolvere la questione se non con vero amore di patria. La differenza non è negli uomini, è nelle cose, e se noi crediamo che la differenza sia negli uomini più che nelle cose, ci inganniamo, e siamo come quelli che temendo la luce della verità chiudono gli occhi per non vederla.

La differenza è nelle cose. Io, signori, non credo sia venuta meno la fede nella

grande patria; sono impenitente ed ho sempre fede nei destini della grande patria italiana. Avanzo anch'io di quella vecchia generazione che ha veduta l'Italia divisa, che ha visto tanti dolori, tanti sacrifici per costituirla una, libera ed indipendente, ho fede nei destini di essa. Permettetemi che io continui a vivere in questa fede che è l'unico orgoglio della mia vita, l'unico retaggio dei miei morti che combatterono per essa. Ma, o signori, v'è una parte d'Italia sofferente! In 41 anni di vita italiana noi in quella parte d'Italia sofferente non abbiamo portate quelle istituzioni che si possono dire fecondatrici di ricchezza, nè attuati i mezzi riconosciuti più atti a sviluppare la ricchezza medesima, i quali furono bensì creati ed attuati nelle altre regioni d'Italia.

Che meraviglia quindi se quelle popolazioni, che tutto hanno sacrificato per l'unità italiana, giudichino anch'esse le istituzioni nostre dai loro risultati economici e materiali? E frattanto io debbo dirlo con dolore: noi non ci siamo conosciuti ancora.

L'onorevole Cappelli, che io nomino a cagion d'onore, ha ultimamente riunito in Bari un Congresso agricolo; lo lodo non solamente per il suo discorso e per aver rievocato le memorie e le idee di quel grande statista che fu il conte di Cavour, ma soprattutto lo lodo per avere indotti molti nostri colleghi di altre regioni d'Italia ad andare a Bari, appunto perchè ci potessimo vicendevolmente conoscere. Ma Bari, è una città litoranea a cui molto facilmente si accede come si può accedere in tante altre città del Mezzogiorno che si trovano sul mare, dappoichè la nostra rete ferroviaria meridionale è quasi tutta litoranea. Io però desidererei che i colleghi nostri visitassero in ispecie i dorsì degli appennini così dell'Adriatico come dell'Jonio e del Tirreno.

Comprendo che i colleghi per andare lassù si troverebbero a disagio, perchè ivi è massima la difficoltà per la mancanza dei mezzi di comunicazione, che sono tanta parte della vita economica di ogni contrada. È quindi naturale che gli onorevoli colleghi di altre regioni non visitino quei luoghi. Io stesso mi trovo a disagio nel dir queste parole, perchè so pur troppo che essi non troverebbero in quei dorsì appenninici i conforti della vita, nè i celeri mezzi di viabilità per potervi andare.

Ma io vorrei che i colleghi affrontassero questi disagi e si recassero a vedere o visitare quelle contrade che sono tanta parte, la maggior parte del territorio dell'Italia meridionale.

E conoscendoci meglio noi sapremmo stimarci di più ed a vicenda tanto da una parte che dall'altra d'Italia; e non ci lanceremmo invettive ed accuse che irritano vivamente e che ricordano i tristi tempi delle nostre secolari divisioni sotto le passate tirannie.

Uomini tristi, o signori, se ne trovano dappertutto, ma non generalizziamo: curiamo il male dove si trova, e direi, stringiamoci tutti insieme per raggiungere lo scopo; conoscendoci meglio, conosceremmo anche più i nostri bisogni reciproci, ed insieme faremmo di tutto per soddisfarli. È questo il mio voto; è questo il voto dell'impenitente.

Ho detto che mezza Italia è sofferente: sarebbe una follia il negarlo. Il ministro del tesoro (che mi pare aver veduto poco fa al suo banco) parlò della prosperità del bilancio, e con la sua onesta parola soggiunse che molte provincie d'Italia non sono economicamente nella condizione delle altre. Egli che rilevò questo squilibrio economico fra alcune Provincie e altre avrebbe dovuto soggiungere che la prosperità del bilancio non sarà duratura, se queste Provincie non avranno risorse pari alle altre.

Egli parlò dei consumi, e disse che era obbligato a diminuirne il reddito. Io devo aggiungere a questa considerazione dell'onorevole ministro del tesoro, due altre che dimostrano sempre più come in alcune Provincie sia inaridita la sorgente dei redditi che poi affluiscono nel bilancio dello Stato.

Non solamente i consumi, di cui egli parlò; ma chi legga le relazioni circa l'azienda dei sali e dei tabacchi, troverà che la media del consumo è maggiore nelle altre parti d'Italia di quella delle provincie del Mezzogiorno, e quindi un reddito di meno nel bilancio dello Stato. Nel Mezzogiorno abbiamo un triste primato, quello del lotto. Il lotto, in queste Provincie, dà una media maggiore di quella delle altre parti d'Italia, e segna il prodotto maggiore della disperazione e della miseria!

Un altro indice io sottometto alla vostra considerazione ed a quella dell'onorevole ministro del tesoro: ed è che comincia a

scompare in molte provincie del Mezzogiorno la piccola proprietà. Ora non ho bisogno di dire alla Camera come la piccola proprietà sia la forza conservatrice, il nerbo di tutta la Nazione. Nel Mezzogiorno si riproduce il latifondo, e non ricorderò *Italiam latifundia perdidere*, ma dirò solo che cominciano nel Mezzogiorno ad estendersi i latifondi, mentre che in generale e per fortuna la proprietà è colà ripartita. Ed io non mi spavento della emigrazione del proletario, del contadino; vorrei si estendesse a molti inutili professionisti, ma mi spavento soprattutto della emigrazione del piccolo proprietario il quale vende la sua proprietà perchè non può sopperire con la produzione ai pesi pubblici, e lascia definitivamente la terra nativa.

Io non esamino le cause dirette o indirette che hanno creato questa situazione; non faccio conti, mi basta rilevare dinanzi a voi il fatto di questo malessere, e di questo dislivello economico.

Perchè questo stato? Perchè mancano, in queste contrade le associazioni, e l'individuo non può giungere a fare quello che può fare un'associazione collettiva. Mancano gli istituti di credito locale, e specialmente agricolo. V'era nel Mezzogiorno una vecchia istituzione che esercitava in qualche modo il credito locale agrario, ed erano così detti Monti frumentari di cui molti dei nostri colleghi probabilmente non hanno una idea adeguata, perchè era una istituzione quasi tutta meridionale.

Ricordo con piacere che gli onorevoli Guicciardini, Cocco-Ortu e Fortis, quando ressero il Ministero di agricoltura e commercio, si occuparono di questa questione, ed io portai loro il mio modesto contributo; anzi ne avevo fatto tema di un ordine del giorno alla Camera, che questa accolse e votò, ma il progetto di legge, o di regolamento, che era stato proposto dal Ministero di agricoltura e commercio, non ebbe più seguito.

Noi non abbiamo che le Casse di risparmio postali e non altre Casse di risparmio come nelle altre parti d'Italia.

E qui mi permetto di fare un'osservazione all'onorevole mio amico Luzzatti che ringrazio del suo splendido discorso, col quale egli, pur non meridionale, portò una nota altissima in questa questione.

Mi permetto di fargli osservare un fenomeno strano che avviene nel Mezzogiorno.

Mentre in altre Provincie, dove il capitale abbonda, l'interesse di questo capitale è molto mite, le Casse di risparmio danno per i depositi l'interesse del tre, fino al 3.50 per cento; viceversa nel Mezzogiorno, dove non abbonda il capitale, e dove il tasso dell'interesse sul capitale arriva fino al dodici, al quindici per cento, (e non vi sono leggi sull'usura che possano impedirlo) troviamo che il risparmio nelle Casse postali ottiene un interesse molto minore. E perchè? Perchè in quelle Provincie non abbiamo altro che le Casse di risparmio postali; mentre se avessimo altri Istituti locali che godessero la fiducia del pubblico, certamente non si andrebbe a depositare il piccolo gruzzolo di risparmio nelle sole Casse postali.

In quelle contrade, o signori, non abbiamo l'istruzione agraria. Le scuole pratiche di agricoltura non hanno conseguito lo scopo per cui furono istituite, ad eccezione di qualcuna come, ad esempio, quella di Scerni negli Abruzzi, dovuta, più di tutto, al grande amore che ci mette il nostro collega onorevole De Riseis. L'indirizzo in generale delle altre scuole pratiche di agricoltura del Mezzogiorno è piuttosto di dare un'istruzione teorica che pratica. Quindi avviene che colà abbiamo molti professori che vengono dalla scuola di Portici o dalla scuola di Milano, ma manchiamo di buoni agronomi. E siccome la proprietà, come diceva poco fa, nel Mezzogiorno è molto divisa, non è possibile che un piccolo proprietario faccia venire o prenda un agronomo a dirigere la sua azienda. Sarebbero invece necessarie molte cattedre ambulanti di agricoltura. Quindi a noi mancano proprio quelli che si dicono gli strumenti e i mezzi che sono tanto necessari per ottenersi quella produzione che non si ha.

Io sono lieto di vedere presente il mio egregio amico Maggiorino Ferraris il quale ha presentato d'iniziativa parlamentare una riforma agraria, che spero possa al più presto venire in discussione. Discuteremo delle modalità degli articoli, ma il concetto a cui si informa la sua proposta io non posso che approvarlo; e siccome molto probabilmente, avremo la chiusura della Sessione, ciò non so, ma se questo avvenisse prego l'onorevole Ferraris Maggiorino di chiedere alla Camera ed al Governo, alla riapertura della nuova Sessione, di riprenderlo allo stato di relazione.

Ferraris Maggiorino. Rivolga la preghiera al presidente del Consiglio.

Lacava. Aggiungo poi la mancanza di mezzi di comunicazione, di cui poco fa ho parlato, la quale non è solamente questione politica. La questione della viabilità del Mezzogiorno è questione eminentemente economica, poichè è il veicolo degli scambi dei nostri prodotti. Ed il danno maggiore di questa situazione di cose, credetelo pure, è per gli industriali dell'Alta Italia, anzichè per i nostri; poichè gli industriali dell'Alta Italia se trovassero nel Mezzogiorno tutte quelle istituzioni di cui poco fa ho tenuto parola, vi porterebbero facilmente i loro capitali; si arricchirebbero ed arricchirebbero, e ne guadagnerebbero tutte le diverse parti d'Italia.

Mi trovo di fronte a due mozioni: una che chiamerò ampia, quella dell'onorevole Luzzatti, e l'altra specifica dell'onorevole Salandra, il quale mette una condizione a termine fisso, sebbene nel suo discorso abbia in qualche modo attenuata questa condizione. Il mio emendamento invece è più modesto e, credo, più pratico. In verità a me spaventa l'ampiezza di certe mozioni, perchè non vorrei che finissero come tanti ordini del giorno approvati dalla Camera, i quali per essere troppo ampi non sono stati poi praticamente eseguiti, non per mancanza di volontà, non per malvolere, ma per la necessità delle cose.

E vengo a sviluppare brevemente il mio emendamento alla mozione dell'onorevole Luzzatti.

Anzitutto mi associo ai provvedimenti generali indicati tanto dall'onorevole Luzzatti, quanto dall'onorevole Salandra, circa i trattati di commercio e circa le tariffe ferroviarie e marittime, perchè si tenga presente la condizione dell'agricoltura del Mezzogiorno. E poichè ho detto di essere breve, non aggiungo altro a quanto finora fu detto sull'oggetto in questa discussione dagli altri oratori che mi hanno preceduto. È giusto soggiungere che tutti i ministri, tanto dei lavori pubblici quanto d'agricoltura e commercio hanno fatto quello che più hanno potuto nell'attenuare tariffe e noli, ma essi si trovano di fronte, da una parte alle convenzioni ferroviarie e marittime e dall'altra ai trattati di commercio esistenti, e quindi la loro azione non poteva essere che limitata.

Viceversa adesso con i nuovi trattati e

con le nuove convenzioni, credo che la questione dell'agricoltura debba essere tenuta in maggior considerazione, di quello che finora non è stata.

Il mio emendamento contiene due questioni speciali: la direttissima Roma-Napoli e l'acquedotto pugliese.

Poi contiene due altre questioni d'indole generale, che non riguardano soltanto le provincie del Mezzogiorno, ma tutta l'Italia: la sistemazione, cioè, ferroviaria, stradale e portuale con i relativi contributi e l'acceleramento del catasto fondiario.

Comincio dalla direttissima Roma-Napoli, ed anzitutto mi preme fare brevi considerazioni sulle condizioni del bilancio di Napoli, non per entrare nelle questioni che gli onorevoli deputati rappresentanti di quella illustre e patriottica città hanno discusse, ma per aggiungere qualche mia considerazione speciale in ordine alle condizioni di Napoli. Io saluto il nuovo Consiglio di Napoli e mando un saluto al mio carissimo amico il senatore Luigi Miraglia.

Napoli ha così altamente risposto alla sua missione: risorge a novella vita; e rendo omaggio indistintamente a tutti coloro che ne alzarono la bandiera. Non conosco a fondo il bilancio di Napoli. Alcuni dicono che ha un disavanzo straordinario di 9 milioni e di 2 milioni di competenza. Questa è questione che riguarda il municipio di Napoli di cui certamente si occuperà il Governo.

L'onorevole Luzzatti nello svolgere la sua mozione parlò della conversione del debito di Napoli, ed io mi sottoscrivo interamente a quanto egli disse, anche perchè noi abbiamo l'esempio che simili risoluzioni furono attuate nella Sardegna e nella Sicilia con leggi speciali. Convengo anche coll'onorevole Luzzatti che non bisogna toccare il Banco di Napoli. E sia lode alla rigidità del suo direttore Nicola Miraglia che ha portato le sorti del Banco a condizioni tali da non più temere, se si continua, come è certo, nella stessa via.

Ed io ne prendo occasione per rendere omaggio all'onorevole Luzzatti, essendo stato egli quello che presentò la legge che salvò il Banco di Napoli, alla quale io portai il mio modesto contributo. Ma quali altri mezzi si possono escogitare per venire in aiuto del bilancio di Napoli? Io mi permetto di sottoporre all'onorevole Zanardelli,

e per lui all'onorevole ministro dell'interno e al ministro del tesoro, queste mie osservazioni. Prima di tutto abbiamo che, dopo l'inchiesta, sono state annullate parecchie concessioni per servizi pubblici; dovendosi queste ridare, desidererei che si tenesse conto della municipalizzazione dei servizi pubblici, non perchè il municipio di Napoli dovesse essere l'accenditore del gas, o l'esercente degli omnibus o tramways, ma perchè potesse avere la sua compartecipazione come si è fatto a Milano; poichè quivi tutti sanno che il solo esercizio dei trams ha dato nel 1900 una compartecipazione fino a 1,100,000 lire. La seconda cosa è l'abbonamento del canone daziario...

Di Broglio, ministro del tesoro. Non c'è più niente...

Lacava. ...Infine la questione delle opere pie. Io credo che se le opere pie di Napoli fossero bene amministrate ed organizzate fra loro, potrebbero portare molto giovamento al bilancio di quel Comune. Queste le osservazioni che ho creduto opportuno di fare sul bilancio e non ho altro a dire su questo.

Ma non basta il bilancio: occorrono anche provvedimenti economici per quella città.

Tutti hanno parlato della Napoli industriale, ed io rendo omaggio al professore Nitti, mio carissimo amico e comprovinciale (egli è di Basilicata), il quale ha sollevato e sostiene la questione della Napoli industriale. È questa una questione che non può essere risolta in breve. Fare di Napoli un centro industriale non può essere che l'effetto di molti studii specialmente sulle energie elettriche derivanti da acque pubbliche non molto lontane dalla città di Napoli, nonchè di provvedimenti d'indole diversa ed anche di molti provvedimenti governativi. Le industrie possono essere agevolate, ma non si creano con leggi. Occorre specialmente il capitale.

Vengo ora alla direttissima Roma-Napoli.

Io ho indicato nel mio emendamento la direttissima Roma-Napoli; e comincio col dichiarare che questa ferrovia costituisce un provvedimento non economico direttamente per Napoli, poichè, se essa deve farsi, non riguarda solamente la città di Napoli, ma tutto il Mezzogiorno che sarebbe avvicinato ancora di più alla capitale ed a tutto il resto d'Italia. La ferrovia Roma-Napoli, come sapete, fu votata sino dal 1879; ed io non

starò a riferire a voi tutte le diverse leggi che, dal 1879 fino all'ultima, sono state votate, le quali hanno sempre contemplato la direttissima Roma-Napoli come una di quelle che dovessero costruirsi; ma finora non fu costruita. E non fu costruita perchè si ebbe la Roma-Segni, e sia pel doppio binario, sia per l'armamento a grande potenza della presente linea Roma-Napoli; onde il bisogno di questa direttissima non fu tanto sentito perchè la linea presente soddisfaceva ai bisogni. Però, dopo il disastro avvenuto nella Valle del Sacco, è sorto grande, urgente il bisogno di una nuova comunicazione fra Roma e Napoli, dappoichè la rottura di alcuni ponti lungo la Valle del Sacco, produsse questo fatto: che l'Italia e la rete ferroviaria fu divisa in due parti, e, per un mese e più, le comunicazioni fra Napoli e Roma furono interamente sospese. Ora io non credo che la direttissima Roma-Napoli sia la salvezza di Napoli; ma tuttavia, dal momento che il Consiglio comunale la domanda, tutte le associazioni di quella città la domandano, ed il ministro dei lavori pubblici l'ha (come mi si assicura) promessa, credo che non si possa, non si debba mancare a questi impegni; e che perciò, bisogna che si sappia quali siano i suoi proponimenti in rapporto a questa direttissima.

Vengo all'acquedotto pugliese. (*Segni d'attenzione*). Io non ne farò la storia; la storia ne fu fatta; colgo soltanto anch'io l'occasione di mandare il mio modesto saluto alla memoria di Imbriani Poerio, perchè egli fu uno di coloro che con maggiore efficacia sostennero, in questa Camera, la necessità dell'acquedotto pugliese. (*Bene!*)

L'onorevole Pavoncelli presentò una proposta di legge, che io poi ebbi l'onore di difendere, innanzi alla Camera ed al Senato, per lo studio del progetto. Appena il progetto fu compiuto e presentato al Ministero io mi affrettai a nominare una Commissione, presieduta da uno dei più distinti funzionari, il Solinas-Apostoli, la quale si proponeva di esaminare diverse questioni, affinchè il Ministero fosse messo in condizioni di proporre i mezzi finanziari efficaci per costruire l'acquedotto pugliese.

Venne poi la legge del ministro Branca, con la quale si cercò di assodare la misurazione delle sorgenti dell'acqua.

Ora, se è vero che questa misurazione è stata fatta ed assodata, sarebbe eliminata anche questa difficoltà, onde credo che sia

giunto anche il tempo che il ministro debba farci noti i provvedimenti che riguardino la costruzione dell'acquedotto Pugliese, tanto più che sento con piacere che il giorno 15 o 18 si adunerà la Commissione plenaria.

Vengo ora ad altre due questioni che, come dissi, riguardano non soltanto l'Italia meridionale ed insulare ma tutte le altre parti d'Italia, cioè la sistemazione ferroviaria complementare, la sistemazione stradale e la sistemazione portuale. Quanto alla sistemazione ferroviaria, allorchè io lasciai il Ministero dei lavori pubblici erano cominciati gli studi per vedere quali strade, approvate con la legge del 1879 e seguenti, dovevano eseguirsi, e se ve ne fossero alcune che per condizioni sopraggiunte dovessero invece modificarsi nei loro tracciati o non eseguirsi.

L'onorevole Lucchini, con una mozione firmata da 91 colleghi, svolse largamente nella Camera la questione della sistemazione delle ferrovie complementari, e ricordo che l'onorevole Giusso, con lodevole pensiero, dichiarò di nominare una Commissione per esaminare linea per linea e per indicare quali di queste linee dovessero essere costruite, poichè, come dicevo, ve ne poteva essere alcuna che per nuove condizioni sopravvenute fosse il caso di modificare o di non più costruire.

Nello scorso autunno la Commissione ha girato per le diverse parti d'Italia e credo che abbia compiuto il suo lavoro. E, se realmente essa ha compiuto il suo lavoro, credo necessario che il ministro debba ora venire a presentare le sue risoluzioni. Io non dirò che egli debba provvedere in questo o in quel modo, ma che si sappiano i provvedimenti che il Governo intende di presentare, poichè dovete ricordare che vi sono 18 linee, di cui 2 di prima, 3 di seconda, 5 di terza e 8 di quarta categoria, le quali sono state approvate successivamente da leggi che cominciano dal 1879 e finiscono con quella del 1888 e non sono state più costruite, perchè venne la legge del 1897 che sospese le costruzioni dirette dallo Stato.

E qui nomino a cagion d'onore un altro veterano del Parlamento, l'onorevole Biancheri, il quale con la sua autorevole e commovente parola dimostrò la necessità che queste linee, le quali, come vi diceva, furono votate con le leggi del 1879, del 1882 e del 1888, avessero la loro esecuzione.

Ma richiamerò altresì l'attenzione speciale del ministro dei lavori pubblici sulla legge del 30 aprile 1899, la quale è rimasta inefficace, e l'onorevole Giusso sa più di me che è rimasta ineseguita perchè le sovvenzioni non sono adeguate. Io quando presentai quella legge e venni qui a discuterla, dubitai della sua efficacia e di un esito favorevole, appunto perchè dai calcoli che feci compiere al Ministero la sovvenzione di 5 mila lire a chilometro per alcune provincie non era sufficiente. Ma io dissi a me stesso: tutto si fa a gradi. Voi sapete che prima la sovvenzione fu di mille lire, poi di tre mila lire, e finalmente ora è di cinque mila lire. I miei dubbi si sono avverati, e credo francamente che questa legge resterà ineseguita in molte Provincie, specialmente in quelle per le quali si credette fosse fatta. La legge sarà efficace tutt'al più per quelle provincie di Italia nelle quali predominano, per ragioni topografiche, lavori di opere facili e meno costose, ed ove sono presentemente abbondanti i mezzi di comunicazione.

Invece tutti sanno che nelle provincie del Mezzogiorno, là dove gli Appennini si dividono, e suddividono in catene e subcatene appenniniche, è difficile costruire ferrovie con la sovvenzione di cinque mila lire.

Richiamo quindi l'attenzione del Governo su questa questione, perchè veda di modificare la legge. E faccio inoltre osservare che, accrescendosi la sovvenzione chilometrica, avverrebbe, che parecchie delle diciotto linee di cui ho parlato, che si dovrebbero costruire, perchè approvate da leggi, potrebbero essere costruite con sovvenzioni, e quindi con un grande risparmio da parte del bilancio dello Stato.

E se l'onorevole ministro si determinerà a modificare la legge del 30 aprile 1899, lo prego di tener conto di due cose: dell'esercizio economico così bene cominciato in Italia e da me iniziato, e della costruzione economica.

La situazione stradale.

Su questa questione non ho bisogno di dir nulla, perchè è stata trattata ieri dall'onorevole Di Sant'Onofrio ed oggi dall'onorevole Riccio. Aggiungo solo che i ministri del tempo, in esecuzione dell'ordine del giorno della Commissione generale del bilancio del 5 dicembre 1899, cominciarono a fare gli studi. Studi furono fatti sotto di

me, e sotto il ministro Branca, ed oggi questi studi sono completi, o quasi completi.

Richiamo quindi l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questa situazione, anche perchè molte Provincie, come ad esempio la Basilicata, Cosenza, Campobasso ed altre, hanno proprio bisogno di queste strade, che in molti casi sono desiderate più di ogni altra via di comunicazione. Infatti quivi sono molti Comuni, specialmente nella mia Provincia, nella quale su 123 Comuni, circa venti non hanno il conforto di una strada ruotabile, e si è costretti a viaggiare a dorso di mulo.

Oltre la sistemazione stradale, vi è la questione della sistemazione dei porti, della quale parlò ieri pure l'onorevole Di Sant'Onofrio per quanto riguarda la Sicilia, ed oggi l'onorevole Chimienti per quanto riguarda i porti dell'Adriatico.

Accennerò solamente a qualcuno.

Al porto di Genova, poichè esso ha bisogno di una soluzione per le condizioni in cui si trova, specialmente per i mezzi di trasporto.

I passati ministri hanno fatto ciò che hanno potuto, ed anche il ministro presente, ma credo che il problema bisogna risolverlo un po' più radicalmente, perchè i bisogni di questo grande emporio d'Italia, che è il porto di Genova, crescono continuamente. E richiamo pure l'attenzione del Governo sopra un disegno di legge riguardante l'autonomia del porto di Genova; il senatore Bocco, presidente di una Commissione ministeriale da me istituita, in un suo pregiato lavoro aveva proposto alcuni provvedimenti per attuarne l'autonomia, così come l'hanno tanti altri importanti porti di Europa.

Questa autonomia risparmierebbe anche al Governo molte responsabilità in alcune evenienze che, purtroppo, di tanto in tanto si verificano a Genova.

Porto di Napoli. Su Napoli non aggiungo altro a quanto hanno detto i diversi deputati di quella città.

In quel porto occorre ancora lo sviluppo delle banchine di sbarco dei passeggeri e delle merci, occorre un altro bacino di carenaggio; ma fortunatamente vi sono le somme per far questi lavori, indipendentemente dalla finanza dello Stato, poichè si risparmia 1,600,000 lire sugli appalti fatti.

Porto di Brindisi. Quando sarà appro-

vata la legge per gli accessi al Sempione, legge che voterò perchè la ritengo d'interesse generale, ed utile non soltanto alle Provincie di Milano e di Torino che specialmente vi sono interessate, ma a tutta l'Italia, necessariamente aumenterà il movimento del porto di Brindisi.

Questo porto però sarà insufficiente se non sarà completato, specialmente facilitandone l'accesso, perchè è circondato da rocce, ed estendendone le banchine.

Credo pure che sia necessario stabilire il doppio binario sulla linea Bologna-Brindisi o almeno sui diversi tronchi di essa, perchè, dopo l'apertura del valico del Sempione, aumentando il traffico, necessariamente dovrà migliorarsi una linea che serve a tutti i porti dell'Adriatico e specialmente a quello di Brindisi.

Non vi parlo del porto di Terranuova Pausania, perchè l'onorevole Pala ne ha fatto oggetto di una sua mozione.

Nel mio emendamento ho accennato ai contributi; e qui chiedo benevola l'attenzione della Camera. La legge sui lavori pubblici del 1865 fu la riproduzione, più o meno, di quella del 1859; entrambe promulgate con pieni poteri. Essa è pure di data anteriore all'annessione di Venezia e di Roma, e, come parecchie volte la Camera ha rilevato, è ispirata a criteri che non si adattano egualmente bene a tutte le regioni d'Italia, specie al Mezzogiorno ed alle isole. Se infatti si leggono gli articoli 10 e 93 di quella legge, intorno alle strade nazionali ed alle opere di prima e seconda categoria, si vede che essi non possono adattarsi all'Italia meridionale ed insulare, e ciò è tanto vero che si sono dovute fare leggi speciali per opere da compiersi in queste regioni non solo ma anche in quelle riunite all'Italia dopo la promulgazione della legge del 1865; mi basti ricordare i provvedimenti per i fiumi veneti. E qui prendo occasione per rispondere all'onorevole Riccio che ha osservato, sebbene in forma benevola, che quando sono stato ministro dei lavori pubblici non ho risolto la questione delle strade nazionali. Quando lasciai il Ministero la Commissione aveva compiuto il lavoro enumerando quali strade, secondo il suo avviso, dovesero venir dichiarate nazionali mentre ora sono provinciali, ma non ebbi tempo di presentare alla Camera i provvedimenti relativi. Ma il mio proposito è di richiamare la vostra attenzione sulla questione dei con-

tributi, perchè la legge del 1865 e leggi posteriori informate agli stessi criteri stabiliscono dei contributi che da alcune Province non è possibile assolutamente esigere, perchè i loro bilanci sopraccarichi di spese e dissanguati non possono assolutamente sostenerli. Per questa ragione non hanno avuto esecuzione le leggi sulle strade, sulle opere di seconda e terza categoria e sulle ferrovie; tanto più che l'ultima legge prescrive che tutte queste opere non si possono fare se non quando le Province abbiano stanziato nei loro bilanci le somme da esse dovute. Ora le Province che non sono in condizione di poter contribuire in quelle proporzioni finiscono per non iscriverle, e così le leggi restano ineseguite, e così resterebbe ineseguita ancora la sistemazione dei fiumi e torrenti, della quale non mi occupo, perchè la veggio messa all'ordine del giorno.

E a questo proposito vi dirò cose che riguardano la mia nativa provincia di Basilicata, che fu citata anche dall'onorevole Salandra l'altro giorno. Credo di essere interprete di tutti i miei egregi colleghi della Provincia (essi anzi me ne hanno dato il gradito mandato, di che li ringrazio) dicendo che vi sono alcune opere nella Basilicata, a cominciare dalle strade e dalle bonifiche, ecc., che non è possibile di potere con tali contributi eseguirle: perchè la Basilicata si trova aggravata non solo da questi contributi stradali o di bonifiche, ma e innanzi tutto dai contribuenti per le ferrovie, e quindi ha un bilancio provinciale così elevato, così sovraccarico che non si possono eseguire le opere che pure sono prescritte dalla legge, e tanto colà necessarie.

Ed a proposito della Basilicata richiamo anche l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici su quanto disse l'onorevole Luzzatti intorno alle case coloniche. Sarebbe il caso di pensare alla Basilicata per la colonizzazione interna, cioè per la immigrazione, perchè se noi avessimo la colonizzazione interna, le case coloniche o anche le borgate autonome, come una volta propose l'onorevole Di Rudinì, noi potremmo arrivare con la immigrazione nell'interno alla resurrezione economica di quella Provincia, che è ora decimata dall'emigrazione, e ne è diminuita la popolazione.

L'onorevole Celli l'altro giorno, incontrandosi con me, mi diceva: badate che le leggi sulle bonifiche non saranno eseguite in varie Province del Mezzogiorno a causa

del contributo troppo elevato. E l'onorevole Celli aveva ragione.

Mi auguro intanto che sia accresciuto il contributo dello Stato se non si può diminuire il contributo degli enti locali per lo meno sia la spesa ripartita in un numero maggiore di anni. Sottopongo questa considerazione all'onorevole ministro. È degna di tutta l'attenzione della Camera.

All'onorevole ministro di agricoltura ricordo che vi è una legge importante che da molti anni si trascina, la legge sui demani del Mezzogiorno. Ora io vorrei che essa venisse alla fine una buona volta dinanzi al Parlamento, perchè gli studi sono completi ormai; studiarono tutti i ministri di agricoltura fino all'onorevole Carcano. È tempo che questa legge venisse alla Camera.

Ed ora consentitemi di richiamare l'attenzione dei due ministri delle finanze e dei lavori pubblici sulla questione finanziaria. Avendo parlato della sistemazione stradale, della sistemazione ferroviaria, di quella portuale e di tante altre opere, il ministro del tesoro potrebbe dire: e la questione finanziaria?

Orbene, anch'io ho voluto studiare un poco la questione finanziaria e la sottometto alla Camera e al ministro del tesoro.

Nel bilancio dei lavori pubblici noi abbiamo che la spesa straordinaria (lascio da parte l'ordinaria, che è di circa 27,500,000 lire) varia dal 1901-902 al 1903-904 da 57 a 56 milioni, poi discende nel 1904-905 a 53; nel 1905-906 a 41; nel 1906-907 a 20 e nel 1907-1908 a 25 milioni. Non ho esaminato gli altri esercizi, ma so che negli esercizi avvenire è costante o si accresce la diminuzione.

Dunque io dicevo: a cominciare dal 1905-1906 trovo, onorevole ministro, che sulla media di 54 milioni abbiamo 13 milioni disponibili nel 1905-906, 33 milioni nel 1906-1907 e 28 milioni nel 1907-908 e che proseguendo, queste somme disponibili si alternano intorno a 30 milioni. Dunque abbiamo 30 milioni in media disponibili nelle spese straordinarie.

Non ho bisogno di dire all'onorevole ministro, che me lo insegna, che noi abbiamo come spesa del bilancio 81 milioni, dei quali tolti 27 e mezzo per le spese ordinarie, il resto è per le straordinarie. Ora volendo calcolare il bilancio dei lavori pubblici in 81 milioni noi avremo negli esercizi dal 1906-

1907 in poi una larghezza di 30 milioni all'anno disponibili.

Badate che mi attengo alla cifra di 81 milioni. E se dovessi accettare, come mi pare di avere udito, la proposta dell'onorevole Luzzatti, di portare il bilancio a 90 milioni, noi avremmo ancora 10 milioni in più annualmente. Ma io mi tengo terra terra, onorevole Di Broglio, cioè alla spesa di 81 milioni, e dico che con 30 milioni annui molte cose si possono fare. Starò a sentire con molta attenzione quanto dirà l'onorevole ministro del tesoro, perchè so quanto egli sia conoscitore di questa materia.

Vengo all'ultimo argomento e cioè alla perequazione fondiaria, questione che riguarda tutta l'Italia, ma specialmente le Province del Mezzogiorno. Come voi ricorderete la legge del 1866 stabilì che l'epoca per l'estimo dovesse cominciare dal 1866, cioè dal giorno della pubblicazione della legge, e nell'articolo 14 dice che l'estimo debba farsi sui tre anni di minore entrata del dodicennio 1874-85. Dunque bisogna tener bene in mente questo concetto della legge, cioè che i tre anni di minore entrata dovevano essere scelti nel dodicennio 1874-85.

Ora che cosa è avvenuto? Dopo quel dodicennio abbiamo avuto una crisi di prezzi, crisi permanente nell'Italia meridionale e insulare. Agrumi, sommacchi, olii, nella Sicilia, nella Calabria, nella Costa tirrena, in Sardegna, il vino nelle Puglie ed in Sicilia, il grano nella Basilicata e nelle Province contermini che hanno per principale prodotto i cereali.

Il dodicennio 1874-85 fu proprio il dodicennio, diciamo la parola, delle vacche grasse, invece gli anni posteriori segnano quello delle vacche magre. Ora se si volesse applicare la legge del 1866 con i criteri del dodicennio 1874-85, me ne appello al mio amico Carcano, sarebbe una vera spogliazione, specialmente per l'Italia meridionale ed insulare, dove vi è stata e vi è quella crisi che ho detto di tutti gl'indicati prodotti.

Questa questione è già nota all'onorevole ministro, perchè fu sollevata una prima volta dalla Commissione censuaria di Palermo in un lungo *memorandum* alla Giunta centrale, che rispose non essere competente a risolvere la grave questione ostandovi l'articolo 14 che dovrebbe modificarsi.

Ed io chieggo appunto la modificazione di quest'articolo 14.

Seconda osservazione: l'acceleramento. Ci sono delle Province che hanno anticipato le spese per le operazioni catastali (beate loro perchè si son trovate con bilanci tali da poter fare questo anticipo!) ma vi sono altre Province che non si sono trovate in questa condizione di cose.

Il catasto è operazione di Stato, non di Province: me ne appello all'onorevole Zanardelli, e quindi lo prego che sia accelerato il catasto in quelle Province le quali non hanno potuto fare l'anticipazione, e queste sono la maggior parte delle Province meridionali. E ciò anche per distruggere la leggenda che nel Mezzogiorno non si voleva la perequazione fondiaria, perchè non si voleva pagare la fondiaria, leggenda tale che c'è stato anche qualcuno che ha detto, come disse l'onorevole Colajanni, che in certe parti d'Italia si credeva che nelle Province meridionali non si pagasse fondiaria.

E poi la provincia di Napoli si trova in una condizione speciale, che mi permetto di rilevare. La provincia di Napoli il 24 settembre 1892 stanziò nel suo bilancio provinciale la somma di 1,400,000 lire per avere il catasto accelerato da farsi in sei anni, ed il fondo stanziato è stato naturalmente speso; dal 1892 ad oggi son quasi passati 10 anni e l'aliquota di Napoli non è stata ancora modificata. In una provincia come quella di Napoli, che ha una proprietà tutta divisa e suddivisa, si calcolava tanto dall'onorevole senatore Miraglia, ora a capo del Municipio, quanto dal mio amico onorevole Girardi, i quali nel Consiglio provinciale sostennero l'acceleramento, che la diminuzione della fondiaria in Napoli e provincia si alternava tra 600,000 ad 800,000. Ora fra i provvedimenti per la provincia di Napoli io credo che questo sia il provvedimento più utile e più immediato, perchè si tratta di modificare l'aliquota completando quell'acceleramento che la Provincia ha già votato da tanto tempo. E dico un'ultima parola circa l'acceleramento del catasto nelle provincie del Mezzogiorno che da calcoli, non dirò della Direzione generale, perchè non mi permetto di dire una cosa che non mi consta, ma dalle notizie che ho, le provincie del Mezzogiorno avrebbero una diminuzione in media del trenta per cento. La provincia di Salerno, per esempio, che si divide in due parti per ragioni storiche, si trova in questa condizione di

sperequazione, che una parte di essa paga fino al cinquanta per cento del reddito effettivo.

Queste sono le cose che sottopongo all'attenzione del Ministero, e conchiudo. (*Segni di attenzione*).

Signori, io ringrazio vivamente la Camera dell'attenzione benevola, anzi più che benevola.

La questione del Mezzogiorno d'Italia è ormai posta dinanzi alla coscienza del Paese e della Camera: essa, se la si volesse comprimere o divergere, risorgerebbe in forma molto violenta e pericolosa; essa è forse la maggiore delle questioni che affaticano l'Italia nostra e ne costituiscono ogni dì un pericolo immenso.

Io faccio appello proprio al patriottismo dell'onorevole Zanardelli, al patriottismo del Governo e del Parlamento, affinché questa questione, così largamente discussa e oramai posta dinanzi a voi, non abbia a restare negli annali della politica italiana senza effetto.

Sarebbe d'ora innanzi pericoloso, assai pericoloso per la causa nazionale ed unitaria, poichè se si risolvesse in impotenza, sarebbe la impotenza del Parlamento, e potrebbe preparare sorprese dolorose che ogni patriota, che tutti noi, italiani, dobbiamo evitare.

Che l'onorevole Zanardelli, alla pagina gloriosa della sua vita, e il Parlamento italiano a quelle del nostro risorgimento politico, aggiungano anche la pagina che suoni nel Mezzogiorno, non parola di favore nè di preferenza, nè di sovvenzione, nè di generosità, ma la più alta e nobile parola, quella della giustizia. (*Bravo! Benissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Prenderemo qualche minuto di riposo.

(*La seduta è sospesa*).

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

Presidente. Invito l'onorevole Pozzi Domenico a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pozzi Domenico. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge: « Autorizzazione a procedere contro il deputato Veneziale per violazione dei poteri inerenti ad un pubblico ufficio. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare un disegno di legge.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge: « Stanziamento per le spese che occorrono alle Commissioni Reali. »

Prego che questo disegno di legge sia mandato alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che sia inviato per l'esame alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono obiezioni, la proposta dell'onorevole ministro s'intenderà approvata.

(*È approvata*).

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Vivi segni d'attenzione*).

Zanardelli, presidente del Consiglio. Onorevoli colleghi, così ampia è stata la discussione, che io attentamente ho seguita in questi cinque giorni, così vasto il campo degli argomenti in essa trattati, che a me sarà impossibile seguirla in tutte le parti del suo svolgimento.

Ma alla necessaria limitazione in estensione, cercherò di supplire con la precisione concreta delle mie dichiarazioni.

E così mi perdoneranno gli eloquenti oratori, se non potrò a tutti tener dietro con esaurienti risposte. Mi perdoneranno se non potrò, ad esempio, occuparmi dei complicati e faticosi problemi, tanto antichi e sempre nuovi del credito agrario, del debito ipotecario, se non potrò occuparmi della influenza della legge di riforma elettorale sulle condizioni del Mezzogiorno o del Settentrione, nè delle Opere pie, nè dei porti, delle strade rotabili nazionali o di serie, o d'altro ancora. Mi perdoneranno con tanta maggiore indulgenza, in quanto, in compenso, sarò molto chiaro ed esplicito rispetto a que' provvedimenti, che dal Governo principalmente attendono le patriottiche popolazioni del Mezzodi.

Alle interpellanze ed alle mozioni, che poi dilagarono, diedero origine gli ultimi avvenimenti di Napoli, e la poderosa relazione della Commissione d'inchiesta, che ebbe così grande eco in tutto il Paese.

Dietro questa relazione della Commissione d'inchiesta, furono indette le elezioni generali pel municipio di Napoli, e il Governo si felicita di aver resistito serenamente agli eccitamenti con cui da molte parti lo si spingeva a ritardare, a prorogare queste elezioni.

Diniegandosi all'indugio, il Ministero da una parte obbedì ad un pensiero di legalità che in ogni cosa vuole inflessibilmente mantenuta. Ma dall'altro lato il Governo si è pure ispirato al pensiero, che la cittadinanza napoletana non potesse essere sottratta alle sue normali condizioni di vita municipale, senza offenderla, senza contrariarne i sentimenti, perchè nulla è più umiliante per un popolo, che sentir pronunciare verso sè stesso una specie di civica degradazione. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra.*)

Noi avemmo fede nelle virtù latenti del popolo napoletano. Abbiamo voluto perciò che Napoli fosse ridata a sè stessa; e Napoli ridata a sè stessa trovò il senno ed il vigore di costituirsi una rappresentanza universalmente applaudita, un'amministrazione integra, rispettabile e rispettata, la quale ora con baldo animo si accinge ad un'opera di riscossa economica, di risanamento morale. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni.*)

Quella rappresentanza, quella amministrazione, ci aiuteranno, io spero, con zelo, con abnegazione virile, a risolvere le questioni finanziarie del municipio ed anche in parte le questioni economiche della città.

Ma, prima di mettermi a parlare di codeste questioni, una rapidissima parola debbo dire sopra alcune accuse e domande particolari che furono oggetto di ampie considerazioni in questa discussione.

Alcuni onorevoli oratori (l'onorevole Lollini fra gli altri) hanno accusato delle irregolarità e degli abusi delle amministrazioni di Napoli tutti i Governi che si sono succeduti dal 1860 in poi.

Riguardo a questo sguardo retrospettivo, io vivamente ringrazio l'onorevole Salandra, equanime e gentile avversario, ringrazio gli onorevoli De Bernardis e Di Sant'Onofrio, i quali vollero riconoscere l'imparzialità, con cui io, ministro dell'interno nel 1878, sciolsi il municipio costituito dai miei stessi amici politici, mandai a reggere il municipio di Napoli uno degli uomini più puri, più retti del risorgimento nazionale, Giambattista Varè, il quale, pose

per la prima volta innanzi agli elettori, monito rivelatore, l'urna di cristallo, da cui uscì primissimo il nome di Girolamo Giusso che fu allora da me nominato sindaco di Napoli. (*Bene! Bravo!*)

Su questo tema medesimo l'onorevole Rosano diede sicure risposte alle accuse che, nella relazione della Commissione d'inchiesta, parvero rivolte al Ministero presieduto dal mio collega ed amico l'onorevole Giolitti; e l'onorevole De Bernardis con fervida ed eloquente parola difese altri Ministeri contro i quali certamente non si poteva gettare l'accusa di connivente complicità.

A tale proposito però io non voglio tacere che havvi un punto delle osservazioni degli onorevoli De Bernardis, Colajanni ed altri oratori su cui io non posso non convenire; alludo, cioè, all'influenza funesta che vi fu da parte di alcuni Ministeri, i quali usarono ed abusarono della pubblica amministrazione per considerazioni parlamentari; la cui opera amministrativa, fu, in altri termini, diretta a crearsi una base politica. (*Bravo! Bene!*)

Questa certamente (e non soltanto nel nostro Paese) è la più immonda scabbia, è la vera degenerazione delle istituzioni parlamentari. Ma io ho la coscienza, nei dieci anni in cui ressi parecchi Ministeri, di essere stato sempre da questa scabbia immune (*Benissimo!*), non solo, ma aggiungerò che fra le prime parole che dissi nel programma con cui mi sono quest'anno col nuovo Ministero presentato alla Camera, eranvi queste che « l'Amministrazione dello Stato debba essere esempio ad ogni altra di scrupolosa rettitudine, di equanime imparzialità. »

Ciò premesso, rispondo ora ad alcune osservazioni dell'onorevole Lollini, il quale mi chiese se credo bastare, per gli abusi verificatisi a Napoli, l'articolo 248 del Codice penale.

Ora lasci l'onorevole Lollini che gli dica che non credo affatto che le leggi manchino alla giustizia.

L'articolo 248 del Codice penale prevede come reati i fatti deplorati dall'onorevole Lollini, poichè quell'articolo 248 prevede i reati contro la fede pubblica. Comprendere i reati contro la pubblica amministrazione, sarebbe pericoloso: poichè fra i reati contro la pubblica amministrazione si annoverano, ad esempio, le resistenze e gli oltraggi agli agenti della pubblica autorità, ed in questo caso, ogniquale volta vi fossero processi con-

ro più di cinque persone imputate di questi delitti, potrebbe sorgere lo spettro di una associazione di malfattori...

Lollini. L'ho specificato. (*Rumori*).

Zanardelli, *presidente del Consiglio.* Io parlo, si può dire, contro me stesso, perchè nel primitivo progetto da me presentato del Codice penale, eravi assai più lata la formula dell'associazione a delinquere, e fu la Commissione parlamentare della quale è stato relatore l'onorevole nostro presidente Villa, quella che propose la preindicata determinazione ed io l'accettai.

Mi basti poi aggiungere che un illustre maestro di diritto penale, il quale siede in questa Camera ben presso all'onorevole Lollini, il deputato Majno, nel suo commento al Codice penale, trovò molto ampia, pur nella sua determinatezza, la formula di quell'articolo 248 della quale si è lagnato l'onorevole Lollini. (*Commenti*).

E vengo ora alla condizione finanziaria del Municipio di Napoli.

Tale condizione finanziaria del Comune di Napoli deve essere attentamente esaminata, maturamente studiata, dalla nuova Amministrazione municipale, e il Governo non deve nè vuole pregiudicare od invadere l'opera dell'Amministrazione medesima, le proposte e domande che essa possa intendere di fare. Attenderemo dunque tali domande, tali proposte, disposti a secondarle volenterosamente in tutto ciò che possibile ci sia.

Comunque, poichè la Commissione d'inchiesta, e, con essa, l'altro giorno, l'onorevole Luzzatti, per provvedere al disavanzo, proposero di unificare i debiti, riducendone il saggio al 3.50 per cento, prolungandone il periodo d'ammortamento, non ho difficoltà di dichiarare che il Ministero è disposto a secondare una tale unificazione e prolungamento di scadenze, facendo soltanto le sue riserve sul saggio dell'interesse, riguardo al quale l'onorevole Luzzatti ammetterà che non potremmo consentire ad un tasso inferiore a quello che rappresenta il costo del denaro per la Cassa dei depositi e prestiti. Ma ciò costituisce una ben tenue differenza sopra cui non occorre indugiarsi.

La Commissione d'inchiesta propose pure il riscatto dell'acqua del Serino, mediante un prestito di 40 milioni, garantito dallo Stato, e da ciò crede realizzabile per il Comune un beneficio di 800 mila lire annue. Ma anche di questa complicata operazione, che dovrebbe in ogni caso essere oggetto

di meditati studi, l'iniziativa non potrebbe spettare che alla Amministrazione municipale. Qualora ne venga fatta la proposta, noi l'accoglieremo con la maggiore benevolenza e col desiderio di poterla soddisfare.

L'onorevole Luzzatti, ad agevolare la sistemazione delle passività di Napoli, propose inoltre di estendere alle provincie del Mezzogiorno le leggi del 1896 e 1897 per la trasformazione dei debiti della Sicilia e Sardegna. A questo riguardo pure, il Governo dichiara che esso è disposto a studiare il miglior modo di tale estensione di quella legge alle Provincie continentali del Mezzogiorno, in proporzione, bene inteso, alla disponibilità dei fondi della Cassa dei depositi e prestiti, e tenuto conto della necessità di non ingombrare soverchiamente di queste cartelle il pubblico mercato, per non avvilirne il valore con detrimento degli interessi medesimi che si vogliono favorire.

Ma, dalle condizioni finanziarie del Comune, passando alle condizioni economiche della città, certo che esse liete non sono, per adoperare la formula di alcuna delle proposte mozioni.

Si è parlato dall'onorevole De Martino e da altri di una massa proletaria di 150 a 200 mila cittadini incerti non del domani ma anche dell'oggi, massa cui, se non fosse la bontà natia dell'indole, sarebbe propria in permanenza la collera e la sedizione. L'abitazione, la nutrizione di tale massa è così poco umana da influire, come lo stesso onorevole De Martino e l'onorevole Colajanni dicevano, sulle condizioni di mortalità dell'intera cittadinanza; ed è in tal senso desolante il fenomeno, sul quale si fermò l'onorevole Luzzatti, accertando che a Napoli, mentre cresce la popolazione, diminuiscono i consumi.

Per tale deficienza di alimentazione, Napoli è vero essere la città che, nonostante il sorriso del cielo e la mitezza del clima, ha la mortalità maggiore fra le grandi città italiane: arrivò ancor pochi anni addietro al 30 e fino al 31 per 1000. E, per prendere la data più vicina che abbia per intero dati comparabili, nell'anno 1899, questa mortalità fu del 24 per 1000, mentre Milano e Firenze ebbero il 22 per 1000, Torino poco più del 19, e questa fortunata Roma, sia detto fra parentesi, Roma ebbe il 19, poichè Roma è la più salubre fra le città italiane maggiori e minori, non solo, ma fra le capitali di

Europa è vinta soltanto da Berlino dal lato della mortalità. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Nondimeno voglio notare, e credo che l'onorevole Colajanni il quale conosce così bene le condizioni di Napoli, l'ammetterà, che grande vantaggio a queste condizioni di vita recò l'acqua del Serino, della quale io sono lieto di aver potuto, superando le molte difficoltà giuridiche che la contrastavano, provocare la concessione a Napoli stessa, controfirmando, come ministro dei lavori pubblici, il relativo Decreto Reale dell'11 luglio 1877. E l'uso di quest'acqua del Serino, dicevo, produsse una diminuzione rapida, continua, fortissima, cominciando dal 1885, della mortalità dipendente dalle malattie infettive. (*Bene! Bravo!*)

Ed un altro vantaggio da questo lato fu prodotto altresì dall'opera del risanamento, di quel risanamento che al dedalo di anguste viuzze sostituì ampie piazze e vie, le quali diedero aria e luce a quella zona ch'era fra le più malsane della grande città.

Sopra quest'opera di risanamento ieri fu chiamata la mia attenzione, parmi anche dall'onorevole Spirito, ma certo, ed a lungo, nel suo eloquente discorso, dall'onorevole deputato Placido, il quale lamentava che l'opera stessa sia stata funestamente interrotta. E la Commissione d'inchiesta ha proposto, per riprenderla e compierla mediante il concorso di 16 milioni che si ritengono all'uopo sufficienti, che si dia modo mediante una benefica intesa fra il Governo e gli Istituti creditori, Banca d'Italia e Banco di Napoli, al loro concorso, prorogando, in compenso, a tali Istituti l'obbligo della smobilizzazione, riguardo però tassativamente agli edifici del risanamento. Ed il Governo è disposto, per far eseguire la grande opera risanatrice, ad entrare nella proposta via, e crede che troverà volenterosa adesione da parte degli Istituti medesimi.

Ciò posto, veniamo ai provvedimenti che possono avvantaggiare le deperate condizioni economiche.

A me pare evidente che il provvedimento fra tutti proficuo (come ha già accennato l'onorevole De Bernardis), sia quello che il Ministero fino dalla sua formazione propose e sul quale voi, tra pochi giorni, sarete chiamati a deliberare: quello, cioè, dell'abolizione del dazio sui farinacei.

Come io dissi fin da quando presentai

alla Camera il primo disegno di legge su questa materia nelle dichiarazioni del 7 marzo, questo provvedimento di sgravio di imposte a favore delle classi popolari, per quanto generale per l'intera nazione, in fatto ha molto maggiore effetto nelle Province meridionali; e soggiunsi che ciò avevamo fatto a ragione veduta, per dimostrare, cioè, fino dal primo istante in cui assumevamo il potere, essere in noi profonda la convinzione che il Mezzogiorno è quella fra le contrade d'Italia che deve esigere le maggiori sollecitudini da parte del legislatore.

E lo stesso intento abbiamo avuto nella formazione delle ultime proposte che stanno per essere oggetto delle vostre deliberazioni.

Alla città di Napoli si darà con questa legge uno sgravio del dazio sopra il pane, le paste, le farine, il quale sgravio ridurrà da quattro a due lire, a una, a zero, il dazio medesimo, sicché in quella città sarà diminuita già entro il primo anno di un milione e mezzo questa imposta sui generi di prima necessità, e sarà diminuita di tre milioni entro il terzo anno. E questi tre milioni che redimono il pane del povero, li pagherà per intero al comune di Napoli lo Stato: sarà un concorso delle altre parti d'Italia, che già hanno tenue o nullo il dazio, a favore di chi non ha potuto ridurlo. E se trattasi di 3 milioni per Napoli, trattasi poi di 18 milioni che annualmente pagherà lo Stato per liberare in tutto il Mezzogiorno la classe popolare da questi dazi comunali sui generi di prima necessità, mentre per tutto il resto dello Stato, dove già tale dazio sul pane e le farine è o abolito o scemato, lo sgravio rappresenta meno di 6 milioni.

Parecchi oratori e specialmente l'onorevole Salandra si occuparono con molta cognizione di causa delle tariffe ferroviarie. Queste tariffe nate dalla fusione, da una specie di perequazione, tra le tariffe delle antiche reti: Alta Italia, Meridionali, Romane, Calabro-sicule, presentano per questa origine empirica assai gravi difetti.

Non è lontana la scadenza delle Convenzioni ferroviarie, e colle Convenzioni nuove si potranno le tariffe medesime rendere più corrispondenti ai bisogni del traffico. Ma però, a toglierne i maggiori inconvenienti per le esportazioni meridionali, si è provveduto con tariffe locali, per attuare le quali lo Stato ha rinunciato alla sua quota percentuale sul prodotto ferroviario.

L'onorevole De Martino accennò ad una sopratassa che vi è nella tariffa della linea Foggia-Napoli a causa del passaggio del valico appenninico: sopratassa che, non essendovi per altri valichi montani delle Alpi e degli Appennini, tranne che per altre due linee le quali sono pure nelle Provincie meridionali, cioè per la Campobasso-Benevento e la Termoli-Solmona, costituisce un privilegio odioso, un aggravio veramente ingiusto. Ma esso, trattandosi di un patto contrattuale su cui questa tariffa è basata, non si può certo fare scomparire senza indennizzare la Società che lo percepisce, e l'indennizzo ammonterebbe a circa 500 mila lire. Di questo esonero nullameno si potrà fare attento studio col ministro dei lavori pubblici e col ministro del tesoro.

L'onorevole Salandra vorrebbe che si stabilissero tariffe eccezionali per agevolare l'esportazione dei vini pugliesi in Francia. Lo Stato con la rinuncia alla sua quota percentuale sul prodotto ferroviario ha già abbassato anche questa tariffa e sarebbe disposto di fare anche di più con sacrificio d'ogni suo introito; ma, poichè all'uopo sarebbe stato necessario il concorso della Compagnia ferroviaria Parigi-Lione-Mediterraneo, avuto riguardo al concorso oltre Modane, quella Società francese, mentre prima pareva disposta ad un accordo, da ultimo oppose un definitivo rifiuto alla chiesta agevolazione.

Lo stesso onorevole Salandra ha richiamato a favore della produzione agricola meridionale, le premure del Governo a proposito dei trattati di commercio.

Riguardo ai trattati di commercio con la Germania e con l'Austria-Ungheria, noi vi torniamo ad esprimere la fiducia di giungere a favorevoli risultamenti.

Ad ogni modo assicuro l'onorevole Salandra e l'onorevole Luzzatti, il quale pure si intrattene di questo argomento, che noi apprezziamo grandemente l'importanza delle considerazioni da loro svolte intorno alla necessità che i nuovi accordi commerciali non precludano ai vini italiani e principalmente ai vini di Puglia, i mercati della Germania e dell'Austria-Ungheria.

Ed io li assicuro che, pur avendo viva fiducia in equi trattati, nullameno, di fronte alla elevata tariffa doganale che ora si discute al Reichstag germanico, e di fronte all'altra tariffa assai elevata formulata in Austria-Ungheria, anche presso di noi la

Commissione doganale istituita presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, la Commissione presieduta da quell'uomo competentissimo che è lo Stringher, ha studiato e studia con ogni cura una tariffa offensiva e difensiva a tutela principalmente dei prodotti agrari nazionali, e specialmente dei vini, olii, agrumi, ortaggi, frutta e bestiame.

Riguardo agli agrumi ed agli olii noi stiamo pure perseverantemente trattando con gli Stati Uniti e con la Russia, e con la Russia specialmente, per le cordiali relazioni politiche che sussistono fra la Russia ed il nostro paese, speriamo che si possa giungere ad una utile intesa.

Quanto al Brasile, che l'onorevole Luzzatti ci mostrò non troppo cortese verso di noi, è vero che poteva negoziare una nuova convenzione più ampia e che renda maggiori gli scambi fra i due paesi anche non denunciando la convenzione vigente. Ma ciò non può essere segno di poca amicizia e deferenza da parte del Governo brasiliano, il quale anzi col lusinghiero arbitrato che a tutti è noto ci diede attestazione di una grandissima simpatia (*Commenti*). Ad ogni modo, come osservò benissimo l'onorevole Salandra, il Brasile, perchè appunto è il principale esportatore di caffè, credo abbia maggiore interesse anche di noi a concludere in definitiva utili accordi.

Fu pure ora dall'onorevole Lacava richiamata la nostra attenzione sulla perequazione fondiaria. Riguardo ad essa io non entrerò nella questione del decennio, cui ha accennato l'onorevole Lacava; egli sa che si tratta della media dei tre minimi del decennio medesimo, e sa pure le facoltà che sono date in proposito alla Commissione catastale.

Mi soffermerò invece su quello che egli disse affinchè si accelerino le operazioni del catasto nelle Provincie del Mezzogiorno; ed in proposito io dichiaro all'onorevole Lacava e alla Camera, che il Ministero è disposto a secondare quelle fra le Provincie che volessero per prime venire a tali operazioni di perequazione anche senza l'anticipazione di spesa; ed aggiungo altresì che noi potremo ormai mandare in quelle Provincie un ottimo personale già esperto nella materia e che ha quasi compiuto in altre Provincie i propri lavori catastali.

L'onorevole Lacava oggi parlò poi specialmente della perequazione fondiaria che

con acceleramento e con anticipazione di spesa già è stata stabilita nella provincia di Napoli, dicendo che le cose vanno molto in lungo.

Or bene, la cosa non è così: la provincia di Napoli avrà in breve i vantaggi di questa perequazione fondiaria; l'imposta fondiaria della provincia di Napoli, per effetto di questa perequazione, scenderà da due milioni e mezzo ad una somma di seicento mila lire meno, e questa diminuzione di seicentomila lire, cioè del quarto incirca dell'imposta totale, avrà effetto dal 1° luglio 1902. Io spero che l'onorevole Lacava e i deputati di quella Provincia saranno pienamente soddisfatti di questo risultato. (*Benissimo! — Commenti.*)

Ma venendo ad un altro ordine di fini da raggiungere, credo anch'io con l'onorevole Luzzatti, con l'onorevole De Martino e con l'onorevole Colajanni, credo anch'io che primissimo intento nostro nel volgere il pensiero ad un grande avvenire per la bella metropoli, debba essere quello di ottenere una Napoli industriale; lo credo poichè, come tutti sanno, ciò che alle grandi agglomerazioni urbane può dare rigoglio e splendore di vita, è appunto principalmente l'industria manifatturiera.

Napoli uno degli elementi più preziosi per l'industria manifatturiera possiede in una mano d'opera che, per l'intelligenza e la temperanza del suo popolo, presenta le doti più desiderabili di eccellenza intrinseca e di buon mercato.

Oggi, che parliamo, più di mille operai meridionali si trovano a lavorare sulla strada ferrata del Sempione, nella linea Domodossola-Iselle, ed io so dagli imprenditori che costruiscono quella linea, che gli operai meridionali sono fra i migliori per attività, intelligenza ed adattamento a tutte le necessità del lavoro. (*Bravo!*)

Un altro elemento importantissimo per la vita industriale è quello della forza motrice, che per la città di Napoli si vuol ravvisare copiosissima nelle acque del Volturno.

Ma quanto al modo di far sì che questi due elementi, così utili per l'industria, possano attrarre a Napoli i capitali necessari a costruire grande copia di grandiosi opificii, è questo un problema che esige studi maturi e profondi, e poichè l'onorevole De Martino, ed altri con lui, mi hanno fatto speciale richiesta perchè dica se il Ministero sia disposto a nominare una Commis-

sione, la quale studi questo argomento, io non ho difficoltà di assumere l'impegno di fare esaminare questo problema di Napoli industriale da apposita Commissione di uomini tecnici e competenti, i quali possano essere all'altezza dell'importantissimo subbietto.

L'onorevole De Martino ha proposto pure l'aggregazione a Napoli dei Comuni contermini. È ciò che pochi anni addietro si fece pure a Milano, a Brescia ed in altre parti d'Italia. Ma anche in ciò, come si fece appunto altrove, è evidente che l'iniziativa deve essere lasciata agli Enti locali, disposto il Governo a secondare le aspirazioni di razionale concentramento.

Restami ora a dire delle grandiose opere in materia di lavori pubblici che sono oggetto della massima aspettazione e sono oggetto altresì di speciale menzione in alcuna delle presentate mozioni, voglio dire: la direttissima Roma-Napoli e l'acquedotto pugliese.

Rispetto all'esecuzione di tali opere, lasciatemi dire che una grande garanzia, per la conoscenza piena ed antica di tali questioni, è il nome del ministro dei lavori pubblici.

Cittadino napoletano e già prima magistrato di quella metropoli, e in pari tempo deputato di Puglia, da questo lato tutte le sue simpatie a queste opere sono naturalmente acquisite, e dall'altro lato il suo carattere assicura che queste simpatie non potranno andare oltre i limiti invarcabili della giustizia. (*Bene!*)

Quanto a me, per il solo fatto che sono deputato delle Province settentrionali, tanto più mi sento obbligato a dar prova alle provincie del Mezzogiorno di una devozione affettuosa. (*Bene! Bravo!*)

Egli è perciò che, trovandomi a Napoli ed avendomi onorato di loro visita molti deputati e senatori venuti a reclamare questa linea direttissima che, come accennò l'onorevole Lacava, ha la sanzione di parecchie leggi precedenti, io dissi loro che mi sarei di tutto cuore associato all'onorevole mio collega ed amico il ministro dei lavori pubblici per ottenerne dal Parlamento l'approvazione.

Io dichiaro quindi, senza ambagi, che non pel 21 dicembre, cioè per la chiusa di questo periodo della Sessione, come proporrebbe la mozione dell'onorevole Salandra ed altri deputati, ma alla ripresa dei la-

vori parlamentari presenteremo il disegno di legge per la esecuzione della direttissima Roma-Napoli (*Benissimo! — Vivissime approvazioni*).

Questa linea direttissima sarebbe costruita a due binari, si svolgerebbe in ottime condizioni di pendenze e di curve essendo quasi tutta orizzontale e rettilinea, e potrebbe quindi percorrersi con una velocità media di 100 chilometri l'ora, tanto a trazione a vapore, quanto a trazione elettrica, si da potersi ridurre il viaggio da Roma a Napoli a meno di due ore e mezza. (*Benissimo! Bravo! — Commenti animati*). E quando un giorno potrà eseguirsi un'altra direttima, la direttissima Bologna-Firenze, in poco più di nove ore si potrà andare da Milano a Napoli. (*Bene!*) E allora si che il Gottardo ed il Sempione (*Bravo!*) potranno dirsi, come vaticinava Carlo Cattaneo, la vera via delle genti; e tutta l'immensa massa che costituisce la popolazione del Centro e del Nord di Europa, popolazione avida di sole, sarà addotta a Napoli dalla seducente attrazione della sirena affascinatrice. (*Benissimo! Bravo! — Applausi — Commenti vivissimi*).

Uguale assicurazione io devo dare per l'acquedotto pugliese. (*Bene!*) Quando trattasi di acqua potabile, trattasi di provvedere alle più elementari necessità della vita e della salute, e nessun sacrificio deve essere grave per provvedere alla salute e alla vita di una grande e bella regione. (*Bene!*)

E noi non manderemo meramente nuove Commissioni, come paventano l'onorevole Salandra e l'onorevole Pansini, ma alla ripresa dei lavori parlamentari presenteremo per questo acquedotto pugliese un disegno di legge, studiato con intelletto d'amore dall'onorevole Giusso, per provvedere alla esecuzione di quest'opera trasformatrice delle magnifiche Province pugliesi. (*Bravo! Benissimo!*)

E non credasi che con ciò si abbia ad alterare in alcun modo l'assetto della finanza. L'onorevole Lacava diceva testè che l'onorevole Luzzatti era disposto a far salire il bilancio straordinario dei lavori pubblici dagli 82 ai 90 milioni. Io non credo che l'onorevole Luzzatti abbia manifestato simile disposizione; in ogni modo non ha certamente queste disposizioni il Ministero. Il Ministero vuol rimanere nei limiti del bilancio presente.

E qui vorrei mettere d'accordo l'onore-

vole Riccio con l'onorevole Lacava: l'onorevole Riccio disse testè che in questo modo non si possono fare le strade ferrate complementari; l'onorevole Lacava disse invece che vi sono 30 milioni annui per provvedere a questo scopo. In ogni modo io dichiaro che il Ministero è disposto ad eseguire le strade ferrate complementari, ma nei limiti dell'odierno bilancio e con una razionale gradualità.

Con ciò io, o signori, ho finito, e mi pare di essere stato esplicito e chiaro.

Io ringrazio l'onorevole Luzzatti di essersi reso così eloquente interprete dei sentimenti della Camera con quella mozione, che avendo raccolto l'adesione di uomini di tutte le parti della Camera stessa, mi si presenta come uno slancio di patriottismo rinnovatore.

Ringrazio del pari gli onorevoli De Bernardis e De Martino che col medesimo intento avevano prima presentato le proprie interpellanze, e ringrazio (lasciatemelo aggiungere) lo stesso onorevole De Martino di quella lettera altissima che le precedette, lettera con la quale egli ha dimostrato come si debbano difendere le nobili cause. (*Bravo!*)

Io ringrazio del pari l'onorevole Lacava delle parole gentili che mi ha rivolto, e l'onorevole Salandra, il quale pure dichiarò che non faceva questione politica innanzi a questo grande atto di concordia nazionale. (*Benissimo!*)

Ed in ciò io credo che possiamo trovare un felice, un fausto augurio per l'avvenire.

Imperocchè la prosperità non solo, ma la potenza, la grandezza, la gloria, sono riposte nell'armonia, nella coesione dei sentimenti di un popolo, nella unione delle varie regioni di una nazione, nella solidarietà intimamente sentita dei propri destini. (*Bravo!*)

Questi sentimenti di solidarietà, questa unità morale delle varie regioni d'Italia furono i felici fattori della nazionale risurrezione.

Fu una gara di sacrifici di tutte le parti d'Italia, settentrione e centro e mezzogiorno, una gara di sacrifici per cui baldo moriva Rossarol sul ponte della Laguna da lui con immortale eroismo difeso, e Pisacane aveva lungamente vegliato sul mio Garda al minacciato confine, e Montanelli era ferito a Curtatone, e prima ancora dalla Venezia andarono, precursori e martiri, ad immolarsi nel piano di Cosenza i Bandiera, e poi nel

fatidico 1860, a Calatafimi, a Milazzo, al Volturmo, si fuse e confuse, nel battesimo del fuoco, la gioventù italica di ogni regione (*Benissimo! — Applausi.*)

Occorre continuare quest'opera di unità morale, di fraterna cooperazione. Quella stessa emula gara di sacrifici per la quale l'Italia potè divenire libera ed una, valga a dare ad essa floridezza e potenza, a renderla degna del suo passato, degna del posto che il suo genio, il suo cielo, e le virtù del suo popolo le assegnano fra le nazioni! (*Bravo! — Applausi vivissimi e prolungati da tutte le parti della Camera — Moltissimi deputati si affollano a congratularsi con l'oratore — La seduta è sospesa per alcuni istanti — Animati commenti.*)

Presidente. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

(*E' secondata.*)

Essendo secondata la metto a partito con l'intesa che sarà riservata la facoltà di parlare a quelli fra gli iscritti che hanno presentato emendamenti ed ordini del giorno, e ai due proponenti.

Con questa avvertenza metto a partito di chiudere la discussione.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione.*)

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Annunzio alla Camera i risultamenti delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Autorizzazione a concedere la patente di grado superiore ai maestri elementari con patente di grado inferiore, dopo un triennio di lodevole servizio.

Presenti e votanti . . .	289
Maggioranza	145
Voti favorevoli	243
Voti contrari	46

(*La Camera approva.*)

Autorizzazione ad istituire un ginnasio in Frosolone ed in Palmi ed a convertire in governativi i ginnasi comunali di Avezzano, Cassino, Pontedera ed Atri.

Presenti e votanti . . .	290
Maggioranza	146
Voti favorevoli	210
Voti contrari	80

(*La Camera approva.*)

Modificazioni alle disposizioni di legge che regolano le pensioni degli operai della Regia marina.

Presenti e votanti	289
Maggioranza	145
Voti favorevoli	248
Voti contrari	41

(*La Camera approva.*)

Costituzione delle frazioni di Dormello e Dormelletto in Comune autonomo.

Presenti e votanti	290
Maggioranza	146
Voti favorevoli	216
Voti contrari	74

(*La Camera approva.*)

Costituzione della frazione Montemitro in Comune autonomo.

Presenti e votanti	290
Maggioranza	146
Voti favorevoli	224
Voti contrari	66

(*La Camera approva.*)

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto desidera di interrogare il ministro della pubblica istruzione sul come e quando intenda provvedere alla promessa istituzione di un quarto Liceo in Torino, dimostrata ormai indispensabile.

« Edoardo Daneo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della mariniera, per sapere quanto siavi di vero nella notizia pubblicata da alcuni giornali clericali circa la concessione di una torpediniera al vescovo di Livorno, recantesi alla Gorgona, e circa la colazione con relativi brindisi, offertagli a bordo.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se il Governo, mantenendo le promesse già fatte, intenda presentare un progetto di legge che miri a rendere stabile la posizione degli impiegati degli uffici ipotecari e a modificare il sistema attuale di responsabilità e di garanzia dei Conservatori delle ipoteche.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se e quando intenda presentare un disegno di legge che provveda alla difesa della *diaspis pentagona* dei territori che ne sono immuni.

« Bianchini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sui gravi torbidi che si dicono avvenuti in Tripolitania e sulla connessione che possono avere con la politica francese nel Mediterraneo.

« Guicciardini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sul rifiuto che da alcuni comandi di Corpo del Regio Esercito viene opposto ai congedati che, avendo perduto il certificato occorrente a ottenere l'iscrizione nelle liste elettorali, ne chiedono il duplicato.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e quando provvederà per l'istituzione di un nuovo liceo a Torino.

« Bertetti. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda di proporre alcune urgenti modificazioni alla legge notarile e specialmente agli articoli 11 e 27 di detta legge.

« Cimorelli, Tedesco. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze per conoscere se crede tollerabile che, mentre si attende che con la legge sia assicurata e convenientemente determinata la pensione delle operaie ed operai delle manifatture dei tabacchi, si veggano non valutati per fissare il meschino assegno di valetudinarietà tutti gli anni di servizio prestati, e non sia da evitarsi che lo Stato dia l'esempio di sottrarre ad un lavoro, sostenuto dalla donna anche in giovanissima età, un modestissimo e meritato compenso.

« Pescetti, Montemartini, Costa, Agnini, Bissolati, Rondani, Cabrini, Lollini, Ferri, Rigola. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento; quanto alla interpellanza, il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Vorrei chiedere alla Camera che mi consentisse di rispondere domani, in principio di seduta, alla interrogazione dell'onorevole Guicciardini.

Presidente. Onorevole Guicciardini?...

Guicciardini. Consento perfettamente.

Presidente. Avverto ora la Camera che è assolutamente necessario che essa si riunisca domani in Comitato segreto per approvare il suo bilancio interno. Ognuno sa che trattasi del bilancio già in esercizio, e quindi è indispensabile che sia approvato.

Dunque, poichè non vi sono opposizioni, domani la Camera è convocata in Comitato segreto per la discussione e approvazione del suo bilancio.

La seduta termina alle ore 18.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

Comitato segreto per la discussione del bilancio interno della Camera.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze intorno alle condizioni di Napoli e delle provincie del Mezzogiorno.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Abbuono parziale della tassa di fabbricazione sugli spiriti adoperati nelle industrie. (198) (*Urgenza*)

Rinnovamento della votazione nominale su di un emendamento proposto dal deputato Ottavi ed altri.

Discussione dei disegni di legge:

4. Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1900, n. 126, aumento provvisorio dell'abbuono per la distillazione dei vini e provvedimenti a favore dei fabbricanti di spiriti di seconda categoria e dei fabbricanti di cognac. (318) (*Urgenza*)

5. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (*Approvato dal Senato*) (277)

6. Ordinamento del servizio degli uscieri

giudiziari e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri. (188)

7. Istituzione di una nuova qualità di trinciato comune di 3^a classe. (246)

8. Ineleggibilità per la intera Legislatura dei deputati la cui elezione fu annullata per brogli o per corruzione. (95)

9. Prestito a premi a favore della Cassa nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e a favore della Società Dante Alighieri (292).

10. Modificazioni alle disposizioni della legge 30 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3^a, 4^a e 5^a categoria. (194)

11. Revisione generale dei redditi dei fabbricati e modificazioni alle leggi sulla relativa imposta. (192)

12. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (139-280) (*Urgenza*).

13. Vendita dei duplicati della Biblioteca Vittorio Emanuele. (49) (*Urgenza*)

ERRATA-CORRIGE

Nel resoconto stenografico della tornata del 30 novembre 1901, a pagina 6311, nel sesto comma dell'articolo 2, sostituire alle parole: *la dichiarazione del Ministero*, le altre: *il Decreto Reale*.

A pagina 6312 sopprimere il penultimo comma: *L'impiego nei modi indicati*, ecc.

* PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati